



DIOCESI *di*
ASCOLI
PICENO
ecce Nigdinus

DIOCESI *di*
San Benedetto del Tronto - Ripatransione - Montalto



Linee Pastorali 2026

Una bussola che indica la direzione



Carissimi,

l'intero Cammino Sinodale si è svolto nella luce del magistero conciliare.

Il Concilio Vaticano II è stato, infatti, come un seme gettato nel campo della Chiesa e del mondo e il Cammino Sinodale, che abbiamo vissuto nel triennio 2022-2024, continua ad attingere all'energia di quel seme e a svilupparne le potenzialità. Le scelte compiute dal papa e dai vescovi, dall'assemblea sinodale della Chiesa italiana e dalle nostre due assemblee diocesane, stanno dando concretezza e mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e soprattutto come Popolo di Dio in cammino nella storia (cfr. il capitolo secondo della Lumen Gentium). In quel fondamentale documento conciliare viene sottolineato che tutti i fedeli hanno uguale dignità in forza del battesimo, prima di ogni distinzione legata a ministeri e ruoli ecclesiali, e tutti sono chiamati a partecipare alla vita della comunità cristiana e alla missione evangelizzatrice. In questo senso il Cammino Sinodale costituisce un atto di ulteriore recezione del Concilio, ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica (DFS,5).

Il nuovo anno si apre dopo aver celebrato la grazia del Giubileo della Speranza. Abbiamo vissuto in un breve arco di tempo passaggi molto significativi: la morte di papa Francesco e l'elezione di papa Leone, la conclusione del **XVI Sinodo dei Vescovi** (ottobre 2024) e l'approvazione del documento finale del **Cammino Sinodale della Chiesa italiana** nella terza assemblea nazionale dell'ottobre 2025; quanto alle nostre diocesi di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto abbiamo portato avanti dei passi molto significativi verso l'unificazione.

E i passi, quando sono veri, trasformano. Non si può camminare restando gli stessi. Perché, camminando, si incontrano volti nuovi, e con essi domande di senso e sfide inattese, e dunque s'impongono scelte...(Sabino Chialà, priore di Bose, terza assemblea nazionale sinodale, ottobre 2025).

Il documento finale della terza assemblea nazionale ci richiama ad essere *“Lievito di pace e di speranza”*, raccogliendo le parole di papa Leone XIV nell'omelia per l'inizio del suo ministero petrino (18 maggio 2025): *«Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace».*

Alle parole del papa fa eco il documento finale del Sinodo dei Vescovi al n. 14: *“La Chiesa esiste per testimoniare al mondo l'evento decisivo della storia: la risurrezione di Gesù. Il Risorto porta al mondo la pace e ci fa dono del suo Spirito. Il Cristo vivente è la sorgente della vera libertà, il fondamento della*

speranza che non delude, la rivelazione del vero volto di Dio e del destino ultimo dell'uomo". Quali passi siamo chiamati a compiere per tornare ad essere questa Chiesa generata dalla Pasqua?

"Ogni nuovo passo nella vita della Chiesa è un ritorno alla sorgente, un'esperienza rinnovata dell'incontro con il Risorto che i discepoli hanno vissuto nel Cenacolo la sera di Pasqua" (DFS,1).

Il Cammino Sinodale delle nostre diocesi si è intrecciato a tutto questo fermento della Chiesa, che fa passi nuovi perché ritorna a Cristo, tra ostacoli e slanci, desideri rinnovati e fatiche da affrontare: ora sta a noi, intero Popolo di Dio, raccogliere il frutto, assumere responsabilmente e con gioia quanto emerso nei cammini diocesani vissuti per farne le **"Linee pastorali" per l'anno 2026** e per i prossimi anni. Si tratta di lasciarci ancora guidare dallo Spirito, rimanendo in un atteggiamento di permanente ascolto *ditutti, tutti, tutt*come ci aveva chiesto papa Francesco, per vivere una *Chiesa sinodale* che dà forme nuove alla *comunione, partecipazione, missione*".

Le **assemblee diocesane celebrate nelle due diocesi nel 2024 e nel 2025**, e che hanno raccolto i contributi arrivati dalle parrocchie e dalle varie comunità ecclesiali, sono state momenti privilegiati di discernimento comunitario e di elaborazione di decisioni comuni.

Le proposizioni su cui ci siamo confrontati e che abbiamo emendato e votato nei lavori delle assemblee, pur rappresentando pienamente la diversità dei cammini ecclesiali delle due diocesi, contengono un orizzonte comune e ci spingono a guardare insieme verso tre direttrici fondamentali:

1. Non "stanchiamoci mai" di rimettere al centro della vita e della missione della Chiesa **l'incontro con il Signore Risorto, che è la Parola di Dio per noi**. La Chiesa esiste per evangelizzare, ed è questo incontro (il kerigma) il fondamento dell'evangelizzazione. In particolare, proviamo a progettare insieme **iniziative di primo annuncio agli adulti e ai giovanidi quel Vangelo che è liberazione e speranza per tutti**; ci rivolgiamo in particolare a coloro che non partecipano alla vita ecclesiale ma sono in un cammino di ricerca spirituale

2. Progettiamo e sperimentiamo **forme nuove per vivere la sinodalità nella Chiesa**, mettendo in pratica le indicazioni del documento del XVI Sinodo dei Vescovi, in particolare il secondo capitolo (*la conversione delle relazioni*) e il terzo capitolo (*la conversione dei processi*) e la terza parte del Documento Finale del Cammino Sinodale della Chiesa italiana. Tutte le realtà ecclesiali (gli organismi di partecipazione in particolare) sono invitate a "declinare" in maniera nuova la comunione, incoraggiando la partecipazione dei laici in vista di una missione che raggiunga tutti gli ambienti di vita.

3. Nel ripensare e riorganizzare la vita ecclesiale, è decisivo dare spazio e nuova vitalità a tutti i **carismatici** che lo Spirito ci ha donato e continua a donarci, alcuni dei quali possono prendere la forma di autentici **ministeri** di servizio dell'evangelizzazione e del bene comune. Ogni ministero va affidato sulla base di un carisma riconosciuto dalla comunità; si può trattare di ministeri di "fatto", o su "mandato" della comunità (come ad esempio il catechista, l'educatore, il caposcout o il volontario caritas), o anche di ministeri istituiti permanentemente dal vescovo: lettore, accolito e il catechista (il catechista istituito ha un ruolo diverso dal catechista "normale", anche se il nome è lo stesso!). Ci interroghiamo poi se accanto al consiglio pastorale parrocchiale non debba nascere un'**equipe ministeriale** (un piccolo gruppo di persone che collaborano più da vicino con il parroco); inoltre vanno incrementate le sinergie tra parrocchie creando delle **zone pastorali** e lì dove è opportuno far nascere delle **unità pastorali** tra parrocchie vicine.

Queste tre direttrici della riforma ecclesiale non sono percorsi separati, ma aspetti complementari di un'unica chiamata: ripartire dal Cammino Sinodale vissuto in questi anni per crescere insieme verso una Chiesa sempre più missionaria e sinodale.

Ovviamente ogni trasformazione ecclesiale richiede tempo perché non si impone “dall’alto” né è il risultato di un lavoro fatto “a tavolino”. Ciò che è richiesto è un “salto di qualità spirituale”: le comunità sono chiamate ad esercitare l’arte **dell’ascolto e del discernimento**, attraverso la pratica della conversazione nello Spirito Santo. Si tratta di due atteggiamenti fondamentali dove entra in gioco la fede dei credenti: ascoltare la Parola di Dio nella Scrittura, ascoltarci tra noi e ascoltare la realtà di oggi (i segni dei tempi) per intercettare le ispirazioni dello Spirito; a sua volta il discernimento comunitario permette l’emergere del consenso dei fedeli su quelle determinazioni comuni che nella fede riconosciamo come ispirate dal Signore.

E’ facile sbagliarsi: le nostre decisioni comunitarie possono essere dettate da paura, rifiuto del nuovo, attaccamento a ciò che si è sempre fatto, o al contrario da improvvisazione, calcoli umani, contrapposizioni di parte dove si vince sulla base di maggioranze numeriche e non su ciò che nasce dalla gioia e dall’entusiasmo dello Spirito...

C’è bisogno di formazione spirituale e di pratica pastorale; solo così potremo rendere “normale e abituale” quello che a prima vista ci sembra difficile o persino irrealizzabile.

Questo testo non pretende di essere un “prontuario” per la pastorale! Vuole solo offrire alcuni “punti-chiave” per riflettere e lavorare insieme nelle comunità parrocchiali e in tutte le realtà ecclesiali. Si intitola “linee pastorali” perché non contiene un “piano” da applicare meccanicamente. E’ piuttosto:

- una bussola che indica la direzione
- un vocabolario comune per le due diocesi
- uno strumento di discernimento per aiutare ad ascoltare lo Spirito
- un cantiere sempre aperto

Non si tratta di un programma da applicare rigidamente, ma di una *bussola* che ci aiuta ad orientarci e di un *vocabolario comune* che permette a tutte le due diocesi di comprendersi e camminare nella stessa direzione. Le indicazioni qui contenute vogliono essere un punto di riferimento condiviso, rispettando al tempo stesso la ricchezza e la specificità di ogni realtà locale e dei percorsi fin qui fatti da ciascuno. Sono le parrocchie e le varie comunità ecclesiali il vero soggetto della conversione pastorale missionaria!

E allora non ci resta che augurarci di continuare a camminare insieme, con la speranza nel cuore che nasce dalla fiducia nello Spirito. Egli ci aiuterà a individuare la strada giusta!

Buon cammino a tutti!

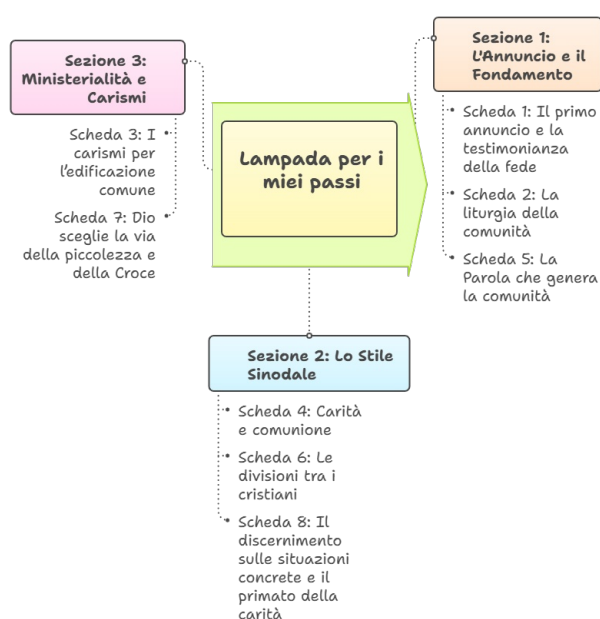
Vostro,
+ Gianpiero

Lo strumento

Il documento si compone di quattro sezioni, tracce per ripensare altrettanti aspetti della vita pastorale delle nostre comunità:

1. La centralità dell'incontro con il Signore Risorto, Parola di Dio. Il fondamento dell'evangelizzazione e l'annuncio del Vangelo ai giovani e agli adulti
2. Lo stile sinodale tra comunione, partecipazione e missione
3. Ministerialità, carismi, equipe ministeriali e zone pastorali
4. Vademecum per i consigli pastorali parrocchiali

Lampada per i miei passi: Schede sulla Prima Lettera ai Corinzi



Ad accompagnare questo percorso, per ciascuna sezione, troverete alcune schede per l'ascolto della Parola di Dio: è dalla Scrittura, infatti, che vogliamo lasciarci illuminare, passo dopo passo, prima di ogni scelta. A guidare la riflessione e il discernimento comunitario è la Prima Lettera ai Corinzi.

Lo strumento permette di scegliere sezioni e modalità di riflessione, con gradualità sapiente, nel rispetto delle diverse situazioni pastorali, dei tempi e delle concrete possibilità delle comunità ecclesiali. È proprio attraverso passi audaci e coraggiosi e nello stesso tempo gradualità e condivisi che si costruisce una vera sinodalità, si favorisce la partecipazione di tutti e si rafforza la comunione.

I destinatari

Queste pagine nascono per accompagnare il cammino di discernimento delle nostre comunità e si rivolgono a tutti: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici.

I 'luoghi per il discernimento' sono quelli che già esistono: l'assemblea comunitaria parrocchiale, il consiglio pastorale, l'equipe dei catechisti e degli educatori, gli organi collegiali di associazioni e movimenti ecclesiali, e degli uffici pastorali. Siamo però tutti invitati a cambiare stile e metodo delle nostre riunioni: non ci limitiamo a parlare tra di noi, ma ascoltiamo la Parola e preghiamo per scegliere solo ciò che è ispirato dallo Spirito

Il metodo

Il discernimento comunitario va portato avanti utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito, prendendoci il tempo necessario per:

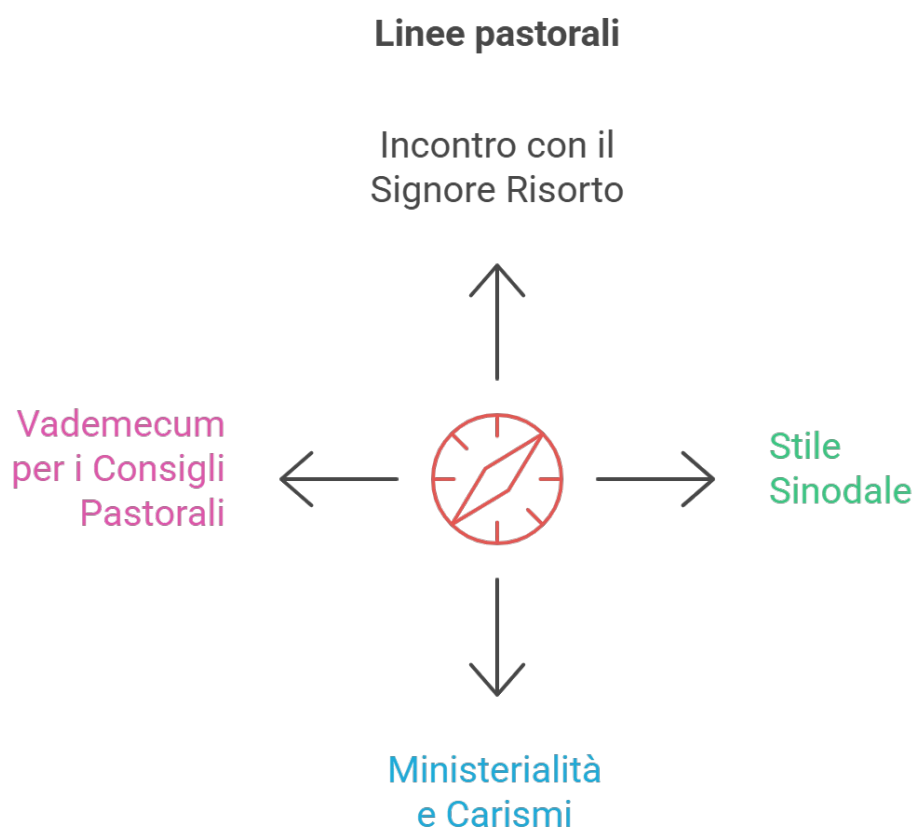
- Invocare lo Spirito Santo, cercando di mantenere quella libertà del cuore che permette di cercare la volontà di Dio e non la volontà propria
- Ascoltare insieme la Parola di Dio attraverso le schede sulla Prima Lettera ai Corinzi

- Riflettere usando le tracce proposte
- Discernere comunitariamente, coinvolgendo tutti i membri della comunità, cercando di far maturare un comune consenso
- Fare scelte concrete che rispondano alle esigenze di cambiamento e le traducano nella specifica realtà pastorale

Da qui in poi

Una volta completato il vostro percorso di discernimento, potrete fissare tempi e luoghi per cominciare a sperimentare le scelte concrete adottate. Le indicazioni diocesane sono la bussola comune, le scelte comunitarie sono i passi che ci permetteranno di camminare nella stessa direzione.

Questo non è un cammino che si conclude nel 2026: è un cantiere sempre aperto, un processo dinamico che continuerà ad arricchirsi. Siamo in attesa anche degli orientamenti che l'Assemblea dei Vescovi di maggio 2026 offrirà in attuazione del cammino sinodale. Quello che iniziamo oggi è destinato a crescere e a trasformarsi, rimanendo sempre docili all'azione dello Spirito.



INDICE

SEZIONE 1

La centralità del Signore Risorto, Parola di Dio
L'annuncio al Vangelo ai giovani e agli adulti

Lampada per i miei passi:

- ✦ *scheda 1 - primo annuncio e testimonianza della fede: 1 Corinzi 15,1-11*
- ✦ *scheda 2 - la liturgia della comunità: 1 Corinzi 11,17-26*
- ✦ *scheda 5 - la Parola genera la comunità: 1 Corinzi 2,1-6*

SEZIONE 2

Camminare insieme - Lo stile sinodale tra comunione, partecipazione e missione

Lampada per i miei passi:

- ✦ *scheda 4 - carità e comunione: 1 Corinzi 12,31; 13,13*
- ✦ *scheda 6 - le divisioni tra cristiani: 1 Corinzi 1,10-31*
- ✦ *scheda 8 - discernimento sulle situazioni concrete e primato della carità: 1 Corinzi 8,1-13*

SEZIONE 3

Ministerialità, carismi, equipe ministeriali e zone pastorali

Lampada per i miei passi:

- ✦ *scheda 3 - i carismi per l'edificazione comune: 1 Corinzi 12,1-31*
- ✦ *scheda 7 - Dio sceglie la via della piccolezza, la via della Croce: 1 Corinzi 1,26-30*

SEZIONE 4

Vademecum per i consigli pastorali parrocchiali

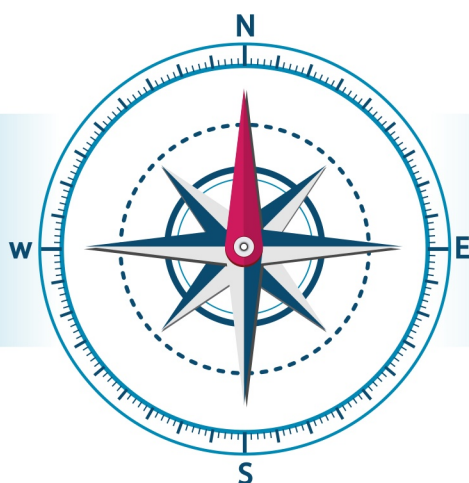
Linee Pastorali 2026



La centralità del Signore

Risorto, Parola di Dio

L'annuncio del Vangelo ai giovani e agli adulti



Sezione 1

Lampada per i miei passi:

✧ scheda 1: Il primo annuncio - 1 Corinzi 15,1-11

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

✧ SCHEDA 2: La liturgia della comunità - 1 Corinzi 11,17-26

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

✧ SCHEDA 5: La Parola genera la comunità - 1 Corinzi 2,1-6

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla.



1.1 La centralità di Cristo, Parola di Dio

"Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105)

Quante volte abbiamo pregato con le parole di questo salmo!

Conosciamo bene l'esperienza di fede che questo versetto esprime: quando eravamo nel buio, quando non sapevamo quale strada prendere, la Parola di Dio, come una lampada, ci ha illuminato indicando il passo da compiere.

Questo è vero per la Chiesa intera: nei momenti di crisi e di smarrimento, come quello che stiamo vivendo, non abbiamo altro da fare che metterci in ascolto della Parola di Dio per lasciarci illuminare.

In realtà la Parola di Dio non è solo la "bussola" della Chiesa: la Chiesa nella sua stessa origine viene alla luce dall'incontro con il Risorto e con la sua Parola nel Cenacolo di Gerusalemme.

Come il Cristo è la Parola del Padre, così la Chiesa è inviata nel mondo per portare a tutti questa Parola fatta carne, per donare ad ogni uomo la gioia dell'incontro con il Signore Risorto.

Gesù ci invia nella "Galilea delle Genti", vale a dire in mezzo a tutti i popoli della terra, assicurando che ci aspetta ovunque: *"là mi vedranno!"*, dice alle donne.

Il Risorto è in cammino con noi e noi lo scopriamo già presente dappertutto, segretamente accanto ad ogni uomo e ad ogni donna della "Galilea delle Genti", desideroso che noi sveliamo a tutti la sua presenza amorevole.

Come hanno sempre ripetuto papa Benedetto, papa Francesco e ora papa Leone, se la Chiesa dimentica di essere nata dall'incontro con il Risorto e che la sua missione consiste nel rivelarlo ad ogni uomo, dimentica sé stessa e la ragione della sua esistenza. Una conversione missionaria della Chiesa sarà possibile solo ripartendo dal Risorto che parla anche oggi per donarci il suo amore e la sua salvezza. Questa conversione è un tornare all'essenziale, al cuore dell'esperienza credente, che è il "kerigma" del Signore Risorto, il primato della sua Parola: che si tratti della comunità riunita per la liturgia domenicale, del gruppo con cui condivido il cammino di fede o il servizio ai poveri, oppure che mi ritrovi da solo ad aprire il Vangelo nella mia camera, tutto comincia dai discepoli che si mettono in ascolto del Maestro, riconoscendolo presente e vivo in mezzo a loro.

Da qualche tempo, quando si vuole far riferimento alla missione della Chiesa nella sua interezza, si usa la parola "evangelizzazione": tutto quello che la Chiesa dice e fa (liturgia, catechesi, carità, azione sociale e politica nel territorio, cura del creato e dialogo interreligioso...), tutto ciò che la Chiesa vive ed è, ha l'unico scopo di annunciare la buona notizia del Signore Risorto: egli, mandato dal Padre, è da sempre all'opera nel mondo con la potenza del suo Spirito per trasformarlo nel Regno di Dio.

La Chiesa "ringiovanisce" o "si ammala" a seconda che rimetta al centro o dimentichi la Parola di Dio. Il tessuto della vita ecclesiale è "sano" quando è costituito da tante piccole comunità che si nutrono di Parola di Dio e che si riuniscono per celebrare l'Eucarestia. E' importante che lo stile di questo nostro radunarsi sia davvero "sinodale": i battezzati si ritrovano per ascoltare la Parola e condividere la vita, dando voce all'esperienza di ciascuno e alle sue intuizioni di fede. Si vive così un'esperienza cristiana meno formale, capace di costruire relazioni fraterne, aiutandosi ad integrare

la fede nei diversi ambienti di vita (cfr. LAS 32). Il metodo della conversazione nello Spirito, sperimentato in questi anni di Cammino Sinodale, è un sostegno formidabile per la realizzazione di esperienze profonde di condivisione intorno alla Parola di Dio...

Per questo motivo, queste “Linee Pastorali” prevedono un percorso tematico sulla Prima Lettera ai Corinzi. Le vicende della comunità di Corinto, illuminate dalla parola dell’Apostolo, diventano un paradigma straordinario di ciò a cui siamo chiamati per discernere insieme le vie della missione. Di fronte all’iniziale scoraggiamento di Paolo, un sogno lo aiuta a comprendere che Dio “vede le cose” in maniera diversa: *“Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso”* (Atti 18,8-10). Il Signore è già qui, è presente ed agisce, custodisce l’Apostolo e raduna il suo popolo.

1.1.1. Il primato della Parola di Dio per i discepoli missionari

Come fare in modo che la Parola di Dio abbia davvero il primato nella vita concreta delle nostre comunità e sia lo strumento primo e insostituibile della formazione alla fede?

Le due assemblee sinodali diocesane hanno elaborato e approvato alcune proposte. Le riportiamo qui di seguito:

- Ogni parrocchia, comunità, movimento, associazione, gruppo, si chiede come poter mettere sempre di più al centro della propria vita e della propria missione la Parola di Dio; si può utilizzare ad esempio la terza scheda sulla lettera ai Corinti (1Cor 2,1-6) in una riunione del Consiglio pastorale o dell’equipe dei catechisti o semplicemente in un gruppo di fedeli...
- Diffondere la pratica della meditazione della Parola di Dio a tutti i livelli della vita ecclesiale; promuovere le varie forme di liturgia della Parola e la lectio divina settimanale
- La Parola di Dio sia il centro della formazione degli adulti e dei giovani, affinché ogni battezzato contribuisca alla missione della Chiesa secondo la propria vocazione. Curare la formazione di animatori di gruppi di ascolto del Vangelo
- Puntare sempre più, nelle proposte di primo annuncio della fede come anche negli itinerari catechetici successivi, su ciò che è il cuore dell’esperienza cristiana, cioè l’incontro con il Signore Gesù: è il kerigma, da cui tutto parte e a cui si ritorna
- Promuovere l’esperienza di piccoli gruppi di ascolto della Parola da realizzare anche nelle case o nei luoghi di lavoro, periodicamente lungo l’anno liturgico: sono i cosiddetti Cenacoli, dove ci si accoglie e non ci si giudica, si cura e si propone la bellezza della vita, si coglie quanto il Signore opera anche oggi nella nostra storia

Proposte diocesane

Oltre alle tante e capillari buone pratiche create e sostenute dalle realtà parrocchiali (che sono da mettere in rete) segnaliamo alcune proposte diocesane:

- **Ritiri e esercizi spirituali**, personali e comunitari, per sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, laici cfr. il programma annuale **“Custodi della vita spirituale”** con le iniziative che si tengono nel monastero di Valledacqua e in quello di Montesanto



- **Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria (EVO)**, con la proposta di esercizi spirituali da vivere individualmente a casa o in altri luoghi, grazie all'aiuto di meditazioni su brani della Scrittura accessibili online. Rimane a disposizione di tutti il sussidio giubilare *'Pellegrini di speranza - la speranza è oltre'*, scaricabile al seguente link dove trovate anche i video e le tracce <https://www.diocesiascoli.it/custodi-della-vita-spirituale/>
- **La Bibbia cresce con chi la legge**. Percorso per animatori biblici: raccogliendo quanto emerso anche dall'assemblea diocesana appena vissuta, il Servizio per l'apostolato biblico diocesano propone un percorso formativo per animatori biblici nell'anno pastorale 2025/26. L'itinerario ha un taglio esperienziale, con l'intento di aiutare a crescere nell'ascolto e nello studio, nella preghiera e nella celebrazione della Parola. È rivolto a persone che abbiano il desiderio di approfondire la familiarità con la Bibbia, che siano appassionate dalle Scritture e vogliano acquisire alcuni strumenti per mettersi a servizio della Parola nei vari ambiti pastorali.
- **Le Dieci Parole**. Si tratta di un itinerario di ascolto della Parola della durata di un anno, per riscoprire la fede. Inizia nel mese di febbraio nelle parrocchie di Cristo Re a Porto d'Ascoli, di S.Maria Goretti a Ascoli Piceno, di S. Giovanni Battista ad Acquasanta
- **Itinerari di fede proposti all'interno dei gruppi ecclesiali**. Nelle parrocchie e nei vari movimenti e associazioni diocesane sono proposti percorsi di fede in gruppo per tutte le età incentrati sulla Parola di Dio
- **Proposte dei monasteri e conventi**: le Clarisse di San Benedetto del Tronto, le Benedettine di Ascoli e di Offida, i cappuccini ad Offida e ad Ascoli Piceno, i frati minori di Montepandone e di Ascoli Piceno, i frati conventuali di Ascoli e San Benedetto, offrono a tutti iniziative di gruppo e accompagnamento personale per aiutare a meditare e pregare con la Sacra Scrittura
- **Cammini spirituali**: il Cammino dei Cappuccini delle Marche e il Cammino Benedettino Norcia-Monsampolo offrono l'occasione di vivere momenti di spiritualità intensa e di meditazione della Parola di Dio.

1.2 L'annuncio del Vangelo ai giovani e agli adulti

1.2.1 Il fondamento dell'evangelizzazione: l'incontro col Risorto che genera la fede

L'incontro personale con il Signore Risorto può avvenire – e di fatto accade in innumerevoli biografie – in mille modi diversi, guidato dall'azione imprevedibile dello Spirito Santo. Da questo incontro nasce la fede. Questo è ciò che definiamo kerygma, l'annuncio centrale del Vangelo.

1.2.2. La missione evangelizzatrice della Chiesa

Alla Chiesa è affidata la missione di evangelizzare, ovvero di annunciare il kerygma del Signore Risorto. Non si tratta semplicemente di "parlare" di Gesù, ma di rendere possibile l'incontro vivo con il Risorto, attraverso tutte le forme che la Chiesa sa inventare.

L'evangelizzazione permea l'intera vita ecclesiale:

- Predicazione e catechesi significano *"rappresentare al vivo Gesù Cristo crocifisso"* (Gal 3,1).
- La celebrazione liturgica è *"annunciare la morte del Signore, finché egli venga"* (1 Cor 11,26).
- L'accoglienza e il servizio ai poveri, ai forestieri e ai carcerati sono l'incontro con Cristo stesso: *"Venite, benedetti dal Padre mio, perché ho avuto fame..."* (Mt 25,34ss).

L'evangelizzazione non è primariamente un'iniziativa umana, ma una grazia che riceviamo accogliendo il Signore nella nostra vita. Nasce dall'entusiasmo che ci riempie quando Egli ci apre gli occhi e si mostra vivo, comunicandoci la forza sanante del suo amore. A quel punto, sentiamo il desiderio di condividere la gioia della salvezza: è in quel momento che ci viene donata la grazia di evangelizzare.

1.2.3. La grazia che chiede conversione

Questa grazia, però, non ci lascia "tranquilli"; al contrario, esige continue e radicali conversioni:

a) personale b) ecclesiale c) strutturale

Ad esempio: quando una comunità parrocchiale e ognuno dei cristiani che ne fanno parte prende sul serio il primato dell'evangelizzazione, specialmente se intende aprirsi a tutti gli abitanti del quartiere o del paese, deve prepararsi a vivere una profonda rivoluzione: i luoghi della testimonianza non sono più solo i locali parrocchiali, ma i luoghi della vita quotidiana.

Come ci ricorda Papa Francesco, siamo chiamati a "fare il primo passo e uscire". I laici sono già nel mondo, ma è necessario starci "con il cuore". Per quanto la parrocchia sia un luogo familiare e rassicurante, il "cuore" della missione deve stare da un'altra parte, deve stare nella "città degli uomini", perché è lì che il Signore ci invia e ci aspetta. Questo implica per la parrocchia accettare di "dimagrire" rispetto ai propri compiti interni meno necessari, per sbilanciarsi sul "fuori", dove il Regno è presente e chiede la nostra collaborazione per crescere e diffondersi. Questa è una vera rivoluzione da fare!

1.2.4. Il cammino sinodale: ripartire dal kerygma

In ogni tempo e luogo, la comunità cristiana ha vissuto i cambiamenti d'epoca come una rigenerazione solo quando si è messa in cammino in modo sinodale e ha posto al centro della sua vita il kerygma.

Come sapete, nel 2021 Papa Francesco chiese alla Chiesa italiana un cammino sinodale per riscoprire la grazia di evangelizzare. Guidati da Evangelii Gaudium (EG), non possiamo che ripartire dal kerygma, che "deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale" (EG 164). Questo significa ricominciare da Dio, dalla gioia dell'incontro con il Crocifisso Risorto e dalla grazia battesimale di essere discepoli-missionari. Tutto il resto viene dopo.



In sintesi:

- La Chiesa si rigenera se mette al centro il kerygma, assumendo costantemente l'atteggiamento di essere evangelizzata e riconoscendo il primato della Parola di Dio e dell'azione dello Spirito.
- Tutto ciò che la Chiesa è e vive è al servizio del kerygma. Esso non è riducibile al solo annuncio verbale, ma è incontro vivo e personale con Gesù Risorto. È fatto di prossimità, volto, gesti e relazione che comunicano vita, rendendo manifesto che "dietro" l'annunciatore c'è il Signore.
- Le parole dell'annuncio sono rese vere e credibili (o false e inaffidabili) dalla testimonianza di vita nuova dell'evangelizzatore e della comunità. Deve essere evidente che il discepolo ha trovato un grande tesoro e che ha sperimentato la salvezza del Signore!
- Nello stesso tempo, il destinatario deve sentire che la sua vita è stata riconosciuta e accolta e che il kerygma è una "buona notizia" per la sua concreta esistenza.

1.2.5. Il nostro annuncio è davvero una buona notizia sulla vita?

La domanda è più che legittima. Non sempre con i nostri atteggiamenti verso gli altri e con le nostre parole testimoniamo l'amore di Dio! Un approccio troppo moralista o legato a vecchi stereotipi rigidi e inattuali può mediare l'immagine di un Dio inflessibile, intransigente, inumano.

Di fronte a questo "dio", tanto diverso da quello narrato da Gesù, molte persone dicono: "io non credo". Se ci pensiamo bene, è una provvidenza che non ci credano! Lo Spirito Santo che è presente dentro di loro testimonia e convince che, se Dio c'è, non corrisponde a quella immagine deformata e falsa che i suoi discepoli hanno narrato.

Pensiamo a certe situazioni di dolore o di lutto: il ricorso maldestro a frasi religiose di circostanza, del tutto incapaci di intercettare la sofferenza delle persone, può mediare l'idea di una fede "impossibile" e tutto sommato non troppo desiderabile; oppure la tendenza a classificare le persone solo sulla base di "ciò che appare", senza ascoltare la storia personale che spiega il perché di certe scelte o di situazioni in cui ci si trova a vivere, può spingere a pensare che non si possa essere accolti nella Chiesa o, peggio, che si sia esclusi dalla salvezza del Signore.

Rileggiamo il contenuto del kerygma, secondo Evangelii Gaudium 164: *"Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"*. L'incontro con il Risorto è un avvenimento di amore, che apre alla speranza anche nel buio più profondo.

1.2.6. La centralità vitale del kerygma

Il kerygma si trova quindi al "crocevia" di tre storie: quella di Gesù Signore e Salvatore, quella dell'evangelizzatore e della sua comunità, e quella del destinatario. Quando questo incontro avviene nell'amicizia e nell'ospitalità, in una relazione umana che media l'amore di Dio, il kerygma diventa incontro vivo con il Signore e decisione di entrare nella sua Chiesa.

La presenza della Chiesa nel mondo, che vive nell'unità e nella carità, è già kerygma. Dobbiamo evitare che le sovrastrutture oscurino il cuore dell'evangelizzazione. Per questo, Papa Francesco scrisse:

"Quando diciamo che questo annuncio è 'il primo', ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi..." (EG 164).

"Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio... È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano" (EG 165).

Dovremo allora chiederci se tutto ciò che viene dopo il primo annuncio (l'approfondimento catechetico, l'elaborazione di una "dottrina", la comprensione delle esigenze morali che scaturiscono dall'adesione al Vangelo...) è davvero un partire dal kerigma dell'amore di Dio per ritornarvi continuamente. Questo per evitare di costruire "castelli di carte" che non reggono l'urto della vita.

Poiché il kerygma è essenzialmente opera di Dio, il suo "successo" non è garantito da nessuna programmazione pastorale "a tavolino", ma solo dallo Spirito, che ispira la vita e l'attività della Chiesa affinché in essa si realizzi ancora oggi l'incontro con Cristo.

1.2.7. A chi va proposto oggi il kerigma?

Una comunità parrocchiale non può limitarsi a celebrare la liturgia, a organizzare processioni e feste, a trasmettere la fede ai bambini e ai ragazzi dell'iniziazione cristiana e basta... ma è chiamata ad avere il coraggio di inventare modi e occasioni per annunciare del Vangelo a chi si è allontanato dalla fede e dalla Chiesa, in particolare agli adulti e ai giovani. Accostarsi alle persone di questa fascia d'età significa oggi avvicinare una realtà complessa e variegata. Da un lato, incontriamo adulti che hanno ricevuto una prima educazione cristiana da bambini, magari che hanno partecipato con entusiasmo a tante iniziative di pastorale giovanile, ma che in seguito si sono allontanati, portando con sé il peso di responsabilità familiari, lavorative e sociali, con tempo limitato per la riflessione interiore, segnati dal desiderio di dare senso più profondo a ciò che hanno costruito e dall'esperienza del limite e della fragilità. Dall'altro, giovani adulti che vivono nella cultura della velocità e dell'iperconnessione, con difficoltà nella concentrazione ma anche aperti all'autenticità, che si portano nel cuore domande radicali sul senso della vita, sulla libertà e sul futuro.

Tutti, però, condividono le stesse sfide del nostro tempo: la distrazione digitale che rende difficile l'ascolto profondo, lo scetticismo verso le esperienze religiose, la solitudine nel mondo iperconnesso. In questo contesto, come afferma il Documento finale del Sinodo (n. 110), *"l'azione pastorale non può limitarsi a curare le relazioni fra persone che si sentono già tra loro in sintonia, ma deve favorire l'incontro con ogni uomo e ogni donna"*, riconoscendo che *"Dio e gli uomini sono già dialoganti tra di loro, perché lo Spirito precede"*. La Chiesa è chiamata quindi non a *"portare Dio a chi non ce l'ha"*, ma a riconoscere e svelare la sua presenza già operante nella vita di ogni persona, anche nelle situazioni più complesse e nei passaggi più difficili dell'esistenza.



1.2.8. Chi è l'adulto? Chi è il giovane?

Le categorie con le quali siamo abituati a pensare l'uomo nel suo essere adulto sono solitamente le categorie di *autonomia* e di *responsabilità*. In questo modo il nostro sguardo si concentra prevalentemente sulla dimensione morale dell'uomo: poiché un adulto è un essere autonomo e responsabile, ci si aspetta che egli viva coerentemente i suoi compiti e i suoi doveri, quelli che scaturiscono dal suo essere cittadino, lavoratore, cristiano battezzato, fedele appartenente alla Chiesa, sposo, genitore, ecc.

Ma in un'ottica di *primo annuncio* del Vangelo, che tenga conto del fatto che per l'uomo di oggi la fede non è scontata e non va data per presupposta, il punto di partenza è la Parola che annunzia una "buona notizia sulla mia vita", una Parola che chiama alla conversione ma che *rende possibile* la conversione stessa, conversione che, prima di un'esigenza morale, è incontro personale con l'Amore.

Perché si realizzi questo incontro l'uomo deve mettersi in cammino, deve lasciare il "porto sicuro" e iniziare la propria navigazione dentro e fuori di sé.

Non c'è incontro se non ci si pone in cammino. L'uomo è in cammino con la Parola di Dio, che è lampada ai propri passi, ed è guidato (anche senza esserne consapevole) dallo Spirito, che parla nella realtà e nelle persone concrete.

In tal senso due altre categorie dell'essere adulto risultano decisive: *da una parte la capacità di navigare nella propria interiorità e di dare significato alle esperienze della vita*, e dall'altra, *la capacità di mettersi in relazione con gli altri e di abitare la realtà*.

Molto spesso si incontrano persone che, per l'im maturità di queste due dimensioni, sperimentano grandi difficoltà nel cammino della loro vita. Se non si è in contatto con il proprio mondo interiore e se non si vuole abitare la realtà per quello che è, si vive "in superficie" e spesso ci si preclude l'incontro con Gesù Cristo. Senza l'incontro con l'Amore, *libertà* e *responsabilità* risultano frustrate. Anche nell'uomo, non solo nel primo annuncio, il primato è della misericordia.

Per le nostre comunità questo cambiamento di prospettiva è decisivo per accostare oggi gli adulti. Finché il nostro approccio insisterà sul "dover essere", sulla coerenza con un credo cristiano che le persone fanno fatica a coniugare con ciò che sperimentano e che sentono nel cuore, il nostro messaggio risulterà sempre superficiale e anacronistico, quando non umano. Se invece alla luce del Vangelo li aiuteremo a navigare nel proprio mondo interiore, a dare significato agli eventi della vita e ad abitare la realtà con un po' di solidità e di serenità, allora la Parola avrà portato frutto nel cuore degli uomini.

Anche sui giovani c'è bisogno di riflettere: sono cambiati, e hanno necessità che li avviciniamo in un modo diverso dal passato. Spesso sono persone in ricerca: anche dal punto di vista della fede, metà di loro dice di credere in Dio e molti altri di essere in cammino, mentre sono una minoranza quelli che dicono di essere atei. Sono esigenti i giovani, non si accontentano di risposte a portata di mano, ma vogliono andare oltre lo scontato, essere accompagnati nel difficile impegno di abitare le domande, per giungere a profondità impossibili ad uno sguardo distratto o troppo sbrigativo. La loro ricerca è resa complessa dallo svolgersi in un contesto in movimento rapido; la loro crescita avviene nel dialogo e nel confronto con una generazione adulta che ha altri punti di riferimento, maturati in un'epoca diversa, e che oggi si sente immersa in un cambio d'epoca. Per i giovani il cambiamento non esiste; questo mondo è il loro.

I giovani stanno spingendo fortemente verso una esperienza spirituale di umanità, disponibili ad un lavoro su di sé, per capire e vivere sempre meglio l'umano che li abita e che abita nella vita degli altri. La loro ricerca spirituale ha una connotazione universalistica nella quale ci si può ritrovare tutti, credenti, non credenti, diversamente credenti, con nuove possibilità di dialogo. I giovani, con le loro inquietudini e con le loro provocazioni, sono per la Chiesa di oggi una presenza particolarmente preziosa, un dono dello Spirito. Prima che interrogarsi su che cosa fare per loro, le comunità cristiane oggi dovrebbero chiedersi come ascoltarli, come lasciarsi mettere in discussione da loro. Più che riportare i giovani in Chiesa, occorre oggi lasciarsi portare da loro fuori dai confini troppo angusti di sensibilità solo nostalgiche del passato; lasciarsi portare nel mondo di oggi, a incontrarsi con «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce*» (Cfr Gaudium et Spes 1) della gente di questo tempo. Il nostro percorso, se ci ha portato a scoprire che i giovani sono un "luogo teologico", cioè un luogo dove Dio parla, non sarà stato inutile.

1.2.9. Il primo e il secondo annuncio

Il primo annuncio, che di fatto è il kerigma, è il messaggio fondamentale della fede cristiana: l'annuncio dell'amore di Dio che si rivela nella morte e risurrezione di Gesù Cristo e che conduce ad una esperienza viva dell'incontro con Lui. Questo è il cuore dell'evangelizzazione, il punto fondante di ogni cammino di fede ed è il cuore a cui si ritorna attraverso una conversione continua.

Nelle nostre parrocchie però la questione fondamentale consiste nel saper proporre un "secondo primo annuncio" a quegli adulti o a quei giovani che hanno ricevuto una prima educazione cristiana da bambini, ma che in seguito si sono allontanati dalla fede e/o dalla pratica cristiana. Questo annuncio è un invito a "ricominciare" un cammino di fede. Ma è anche un invito alla comunità ecclesiale a rinnovarsi profondamente: *"Il vino nuovo del secondo annuncio non può stare negli otri vecchi delle consuetudini di ieri"* (Enzo Biemmi). Il secondo annuncio è "secondo" anche per la Chiesa, è in un certo senso "scomodo" perché le chiede di ripensare approccio, modo di entrare in relazione, linguaggio, scelta dei contenuti sulla base delle domande di vita delle persone, tenendo conto di ciò che pensano e vivono gli adulti e i giovani oggi. Pensare di poter prescindere da questo contesto per riproporre i "contenuti di sempre", fossero anche i solidi contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica, senza nessuno sforzo di rilettura e di reinterpretazione, significa costringere l'evangelizzazione nell'insignificanza.

1.3. Sette piste per l'annuncio oggi: una mappatura per il discernimento

Le comunità parrocchiali, i loro Consigli Pastoral, e tutte le realtà ecclesiali, sono invitati a discernere quali di queste piste possano essere più adatte al proprio contesto, valorizzando le buone pratiche già esistenti e sperimentando forme nuove di primo e secondo annuncio ai giovani e agli adulti.

Queste sette piste costituiscono una mappatura su cui lavorare attraverso l'ascolto e il discernimento comunitario, in vista di scelte concrete, da sperimentare nei prossimi anni rinnovando la propria azione missionaria; sono percorsi tematici o metodologici da scegliere in base a delle priorità e approfondiscono una dimensione particolare.

C'è però un "punto 0" alla base di queste sette piste: lo esplicitiamo per primo!



1.3.0. La conversione missionaria chiede il superamento della logica del piano pastorale

Evangelizzare è atto ecclesiale che riguarda tutta la comunità. La conversione missionaria si realizza con l'apertura all'azione imprevedibile di Dio, attraverso l'ascolto di tutti e la lettura dei segni dei tempi. I progetti che non nascono dall'ascolto risultano poco fecondi. Educarsi all'ascolto dello Spirito significa superare la pianificazione preconfezionata e l'ansia di controllo.

Questo richiede alle comunità cristiane di essere con convinzione in uscita, di superare l'autoreferenzialità e di abitare davvero con il "cuore" la realtà di oggi. Non c'è bisogno di piani pastorali decisi a tavolino, costruiti solamente a partire da "apriori teologici" e che dovrebbero essere messi in pratica da tutti, calati su una realtà per la quale sono "troppo stretti"!

Il metodo che il Cammino Sinodale ci ha insegnato è radicalmente diverso: si parte dall'ascolto e dal dialogo con tutti, nei luoghi della vita sociale in cui i cristiani abitano nella vita ordinaria, si conosce e si riflette sul proprio territorio, e poi nella comunità ecclesiale si attiva il processo del discernimento comunitario per far emergere le linee (non i "piani"!) dell'azione pastorale ed evangelizzatrice della nostra comunità: si ascolta la Parola di Dio, ci si ascolta a vicenda, si fa discernimento sui segni dei tempi, si prendono delle decisioni chiedendo nella preghiera al Signore di fare solo la sua volontà...

Il metodo della conversazione nello Spirito ci salva da "facili scorciatoie" per prendere una via più impegnativa ma senza dubbio più spirituale.

Fatta questa indispensabile premessa, ritorniamo alle sette piste. Questo elenco non ha pretesa di essere esaustivo, ma di stimolare il processo. Chissà cosa lo Spirito Santo indicherà alle nostre comunità parrocchiali ed ecclesiali per "navigare" nel futuro!

1.3.1. La riscoperta della forza evangelizzatrice dell'Eucaristia

L'Eucaristia è cuore e sorgente dell'annuncio evangelizzatore. Non è solo celebrazione rituale ma esperienza viva della misericordia di Dio, capace di toccare le ferite, illuminare lo smarrimento e sostenere la riconciliazione. Per gli adulti, la decisione di ritornare all'Eucaristia in maniera consapevole significa riscoprire la bellezza di un incontro con Cristo Risorto che perdona e rinnova.

'Siamo tutti commensali alla mensa eucaristica': questo ribalta la visione tradizionale, perché non ci sono spettatori passivi, ma tutti i fedeli sono convocati e partecipano attivamente al banchetto eucaristico.

La comunità cristiana si identifica come vera e propria "comunità dell'altare". L'altare è l'elemento centrale attorno al quale la Chiesa si riconosce e si raduna, segno visibile dell'unità e del sacrificio di Cristo che viene reso presente.

L'Eucaristia dev'essere un'esperienza liturgica autentica di incontro con Gesù, un evento reale e trasformante, non solo un annuncio teorico.

Le chiese sono i luoghi deputati alla celebrazione eucaristica e devono essere curate con attenzione. Anche quando sono vuote o non ospitano celebrazioni, le chiese devono rimanere testimoni eloquenti di ciò che si è celebrato.

È essenziale mantenere sempre una “porta aperta” per consentire a chi vuole di entrare e pregare. Le chiese non possono essere chiuse o abbandonate, ma devono restare accessibili, luoghi di accoglienza dove chiunque possa sostare davanti all'Eucaristia.

Ma anche al di là di essa, la chiesa deve parlare di ciò che si è fatto e celebrato, trasmettendo un'atmosfera che invita all'incontro con il Mistero di Dio e offre l'opportunità di approfondire la propria fede.

A tutti è affidato il compito di riscoprire l'Eucaristia come cuore pulsante della vita ecclesiale e di custodire i luoghi che la celebrano come spazi vivi, aperti e significativi per tutta la comunità.

Proposte operative (livello parrocchiale)

- Curare tutti quegli aspetti simbolici della liturgia (comprese le parole) che aiutano le persone a cogliere che la Celebrazione Eucaristica domenicale è fonte e culmine dell'evangelizzazione della comunità cristiana, da cui tutto parte e a cui tutto ritorna per essere riconsegnato al Signore!
- Curare la liturgia della Parola, in particolare l'omelia, perché la Scrittura ascoltata sia accolta come “vita nuova” donata dal Signore, alimenti la fraternità tra i cristiani e sostenga il loro impegno nel mondo
- Promuovere formazione e catechesi esperienziale sul senso missionario della celebrazione eucaristica. Ogni celebrazione diventa invio e testimonianza
- Valorizzare celebrazioni feriali e tempi forti, come anche le liturgie che accompagnano alcuni passaggi della vita (nascere, morire, amarsi, diventare adulto, ammalarsi....), come occasioni di annuncio per chi è lontano
- Rendere le chiese “luoghi che parlano” anche senza celebrazione
- Valorizzare altare, ambone, tabernacolo, sede presidenziale, in tutte le chiese del Piceno anche quelle non sede parrocchiale
- Valorizzare e curare la dimensione festiva della celebrazione eucaristica domenicale - Riscoprire e comunicare che la Messa domenicale è anzitutto celebrazione della vittoria di Cristo sulla morte: non un rito penitenziale, non un adempimento, ma il convito pasquale del Risorto con la sua comunità. Questa consapevolezza deve trasparire in ogni elemento della celebrazione, canti, gesti, silenzio, parola, accoglienza, cura dello spazio, perché la gioia pasquale non si aggiunge dall'esterno come ornamento, ma emerge dall'interno quando si celebra con verità e bellezza ciò che realmente è accaduto.

Per confrontarsi e discernere insieme sulla liturgia, si può utilizzare la seconda scheda sulla prima lettera ai Corinzi: 1Cor 11, 17-26



1.3.2. L'annuncio agli adulti attraverso i grandi temi della vita sociale

La fede si gioca nelle dinamiche concrete della vita: cittadinanza, lavoro, festa, relazioni, fragilità, tradizioni, come anche nelle aspirazioni profonde del cuore umano di fronte alla vita sociale: cura del creato, giustizia contro le disuguaglianze, solidarietà verso i poveri, dialogo e pace .

L'annuncio evangelico può risuonare come Parola viva capace di illuminare e di spingere alla fraternità e all'azione comune. Non è disincarnato il Vangelo, non induce ad una spiritualità intimista e alienante rispetto alla realtà. Al contrario, la fede generata dall'ascolto della Parola di Dio e dalla celebrazione dell'Eucarestia ci spinge a servire il regno di Dio nel mondo. Di qui l'impegno per superare in noi stessi e negli altri l'egoismo e la violenza, per alimentare la fraternità e la condivisione dei beni della terra con i poveri, l'accoglienza di chi è costretto a migrare, ecc. L'annuncio del Vangelo è la "buona notizia di Dio" che vuole raggiungere ogni uomo nella sua concreta esistenza e che è inseparabile dalla testimonianza della carità di Dio che solleva, guarisce, ripara i danni, reintegra, dà nuove possibilità di vita.

Ogni cristiano vive nel mondo e lì realizza la sua missione, quella che Dio gli affida. Il suo compito non è solo annunciare il Vangelo negli ambienti "intimi" della propria famiglia o nella cerchia dei propri conoscenti ed amici. Egli è anche un "buon cittadino", che prende sul serio la chiamata di Dio a partecipare alla vita culturale, economica, politica contribuendo al rispetto della dignità e del bene degli uomini. Nel dialogo sempre aperto con tutti sulle grandi questioni della vita, portato avanti nei tanti linguaggi umani delle agorà di oggi, la comunità cristiana sperimenta mille forme nuove di annunciare e testimoniare con le opere la speranza che nasce dalla fede.

E' importante che le parrocchie e le diverse realtà ecclesiali si interrogino su quali strade il Signore ci chiede oggi di aprire e di percorrere, concentrando l'attenzione e l'azione verso le diverse sfide che nascono dai nostri territori.

Proposte operative

Rafforzare la caritas parrocchiale, guardando con attenzione alle vecchie e nuove situazioni di povertà. Ecco alcuni esempi:

- Verificare quali situazioni nascoste di povertà siano presenti nel territorio parrocchiale: perdita del lavoro, dipendenza da gioco, mancanza di educazione finanziaria (stili di vita incompatibili con il proprio stipendio)...
- Organizzare campagne contro la ludopatia e in generale il gioco d'azzardo, molto diffusi nel nostro territorio, mettendo in guardia contro il rischio di dipendenza e di impoverimento (la caritas diocesana e nazionale ha molto materiale ben fatto per sostenere queste campagne di sensibilizzazione)
- promuovere attività che si possono realizzare con i giovani: incontrare le persone più emarginate nei luoghi disagiati, servire alle mense caritas, collaborare con il centro di ascolto parrocchiale nel consegnare la spesa a casa agli anziani, organizzare in parrocchia la domenica le raccolte lanciate in Quaresima e in Avvento, ecc

-
- vivere uno stile di Chiesa “povera per i poveri”, ricordando che lo “stile della sobrietà e della gratuità”, in particolare nella gestione dei beni e delle relazioni, è già annuncio del Vangelo. E’ importante promuovere una cultura della carità e fraternità attraverso gesti concreti che costruiscono alternative alla logica dello scarto, a favore di persone fragili, poveri, migranti, carcerati.

Far crescere le motivazioni e la sensibilità dei cristiani verso la partecipazione politica e la cittadinanza attiva, al servizio del bene comune

- Creare in parrocchia spazi di confronto e formazione su politica, democrazia, cittadinanza, aiutando ad analizzare i singoli problemi del territorio alla luce della dottrina sociale cristiana
- Organizzare occasioni di formazione permanente sulla dottrina sociale della Chiesa, aperte a tutti. Aiutare a percepire la politica come cura della polis, costruzione di fraternità e amicizia sociale. Accompagnare chi si impegna direttamente in politica motivato dal desiderio di servire il bene comune
- Valorizzare buone pratiche del mondo ecclesiale di impegno sociale, in particolare la creazione nel territorio di settimane sociali dei cristiani e la rete degli amministratori di Trieste
- Sostenere i laici nel loro impegno di testimonianza nel mondo, aiutandoli attraverso occasioni di spiritualità, di formazione culturale, di confronto e condivisione tra di loro anche nei luoghi di lavoro, perché possano essere “sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi” (1Pt 3,15)
- Continuare a proporre nei territori parrocchiali “Porte di speranza”: sono state occasioni di dialogo, di collaborazione tra persone, associazioni, istituzioni, in vista della realizzazione di un evento capace di mediare un messaggio di speranza per tutti.

Educare all’interesse per alcuni temi etici di grande attualità, iniziando a buone pratiche ad essi collegate, come la giustizia sociale, la cura del creato, la pace e la non violenza

- Partecipare a dibattiti e ad iniziative di economia civile, solidale e circolare
- Promuovere investimenti etici e stili di vita sostenibili, secondo le indicazioni dell'enciclica Laudato si'
- Partecipare alle iniziative dell'annuale Earth Day (ad aprile) organizzate dalla Diocesi
- Partecipare al percorso spirituale dei cammini dei Cappuccini, dei cammini Benedettini: sono occasioni per riscoprire nella più antica tradizione spirituale della Chiesa la sensibilità per i temi etici, ecologici, di fraternità universale;
- Promuovere cultura della pace e nonviolenza ispirata al Vangelo a tutti i livelli. Rendere concreta l’indicazione di Papa Leone di fare in modo che ogni comunità diventi "casa della pace", luogo di dialogo, giustizia, perdono.

I nostri territori sono ricchissimi di testimonianze d’arte e di espressioni culturali che nascono dalla fede. D’altra parte la fede si innesta in una ricerca spirituale autentica, che va sempre “oltre”, nel desiderio di ciò che rende l’uomo sempre più uomo, sempre più capace di dare senso alle cose e alla vita



- Coltivare il dialogo con il mondo delle arti: pittura, cinema, teatro, musica, street art valorizzando quanto, nelle opere d'arte, favorisce e condivide la domanda di senso
- Il patrimonio artistico, culturale, paesaggistico locale può offrire infinite possibilità all'evangelizzazione, attraverso iniziative culturali, percorsi guidati, laboratori, momenti esperienziali: la bellezza come via di conoscenza di Dio e stimolo alla riflessione

Si valorizzi a tutti i livelli il laicato associato e la sua capacità di inculturazione del Vangelo.

1.3.3. Una comunità che accoglie senza giudicare

L'accoglienza e il non giudizio sono pilastri fondamentali dell'evangelizzazione. Nel Vangelo ci viene testimoniato che Dio non ci chiede di "renderci presentabili" prima di ricevere il suo amore, quasi ce lo dovessimo meritare; c'è prima l'amore immeritato di Dio e poi il nostro credervi. Tutti gli incontri di Gesù seguono questo schema: prima l'accoglienza incondizionata, poi l'invito alla conversione. Non solo la prima evangelizzazione ma tutta la catechesi dovrebbe partire dall'annuncio dell'amore salvifico e ritornare alla Parola che chiama alla conversione e la rende possibile.

Proposte operative

- Sperimentare nuove forme di primo annuncio della fede (o di "secondo primo annuncio") per le persone che si sono allontanate dalla comunità cristiana, specie i giovani e gli adulti. E' possibile confrontarsi con alcune esperienze: missioni sul territorio, cammino delle "dieci parole", evangelizzazione casa per casa... Il Consiglio pastorale parrocchiale o il gruppo degli operatori pastorali potrebbe trarre ispirazione dal racconto delle buone pratiche (testi scritti, video, ecc) riportati in questo documento delle "Linee pastorali".
- Una particolare attenzione va posta all'integrazione nella comunità delle persone con disabilità e con bisogni educativi speciali; ai bambini e ai ragazzi disabili dovrebbe essere sempre reso possibile l'accesso ai cammini di Iniziazione Cristiana, garantendo l'accompagnamento. Ci si può accordare perché almeno a livello della vicaria si possa rispondere all'esigenza dei minori e delle loro famiglie. E' importante fare rete con le Associazioni presenti nel territorio, in modo tale da sostenere le famiglie
- Le realità associative e di movimento rendano sempre più aperte le proprie iniziative di formazione e sperimentino nuove vie di primo annuncio della fede per i giovani e per gli adulti, con modalità originali, conformi al proprio carisma, ma attualizzate nei nuovi contesti culturali
- Rinnovare i cammini di preparazione al matrimonio o al battesimo dei figli in modo che siano vere occasioni di secondo annuncio della fede e garantire a tutte le coppie desiderose di continuare un cammino di fede la possibilità di proseguirlo anche dopo il matrimonio.
- Accompagnare le famiglie in difficoltà, garantire cammini di fede per persone separate, divorziate, risposate, con attenzione all'ascolto non giudicante e al discernimento
- Istituire a livello diocesano un coordinamento per la pastorale delle persone conviventi separate, divorziate, coppie in difficoltà, con formazione specifica degli accompagnatori. Rendere concretamente possibile l'eventuale accesso ai sacramenti attraverso un cammino penitenziale diocesano

-
- Accogliere e accompagnare situazioni legate alle diversità affettive e di genere, insieme alle famiglie, promuovere l'accoglienza di persone con orientamento omoaffettivo
 - Promuovere un'attenzione pastorale specifica per le famiglie e le persone migranti, soprattutto di quelle che chiedono di integrarsi stabilmente nel nostro territorio, perché vengano superati nella comunità ecclesiale e civile atteggiamenti di disprezzo, rifiuto, razzismo.

1.3.4. Gruppi di "approdo temporaneo" o "intermedi"

L'esperienza insegna che non tutti gli adulti e i giovani in ricerca spirituale sono disponibili già da subito ad entrare in un percorso di fede strutturato e organizzato dalle comunità parrocchiali o dalle associazioni e dai movimenti. È importante la gradualità nel cammino di fede, rispettando tempi e sensibilità di ciascuno. Chi viene raggiunto dall'annuncio e dalla testimonianza dei cristiani e desidera mettersi in cammino, deve poter trovare all'inizio uno spazio di incontro che non coincida subito con la comunità ecclesiale di appartenenza. Da questa esigenza sono nati i "gruppi di approdo temporaneo", luoghi di passaggio per chi desidera riavvicinarsi senza sentirsi subito "dentro". Non sono luoghi "a metà" ma ponti, soglie, spazi di libertà che permettono di riavvicinarsi gradualmente al Vangelo e alla vita fraterna.

Che si riuniscono fuori o dentro le strutture parrocchiali, poco importa; ciò che è indispensabile è che ci sia la possibilità libera di esprimersi, di far valere dubbi e idee non troppo "ortodossi", e che ci sia qualcuno che accompagni e sostenga il cammino.

Sono luoghi di questo tipo alcuni gruppi di dialogo e di confronto culturale (pensiamo all'esperienza del "Cortile dei Gentili") o il "Punto Giovani" in cui vivere settimane di fraternità, come abbiamo già sperimentato nelle nostre due Diocesi

Proposte operative

Per comprendere meglio la natura e la proposta di questi luoghi di approdo temporaneo, è possibile visitare S. Maria Apparente a Civitanova e farsi raccontare le iniziative di dialogo organizzate da don Mario e Amedeo Angelozzi (ad es. "le serate con narrazione") o visitare il Punto Giovani di San Benedetto (la Casa al Paese Alto), di Ascoli (S.Marcello o la parrocchia di Brecciarolo) o quello più grande di Senigallia. Sulla base di quanto ascoltato e osservato sarà più facile pensare se realizzare nel proprio territorio parrocchiale o di zona pastorale un luogo del genere, al servizio dell'evangelizzazione.

1.3.5. Piccole comunità di accompagnamento nei passaggi di vita

Spesso nelle nostre comunità arrivano persone in occasione di alcuni importanti passaggi esistenziali, e chiedono che venga celebrata una liturgia per dare un significato religioso o di fede a quello che si sta vivendo (spesso per rispetto della propria tradizione familiare): la nascita di un figlio, il lutto per la morte di un parente, la maturazione del proprio rapporto di coppia e la decisione di sposarsi, la crescita dei propri figli nei passaggi dall'età della fanciullezza all'adolescenza, l'insorgere della malattia e dell'età anziana... Non sono poche le persone che decidono di dedicarsi al



volontariato quando vanno in pensione o che cercano un colloquio con un presbitero quando sperimentano il fallimento o il proprio errore. Nei passaggi della vita la fede può essere riscoperta e approfondita, cogliendo il significato che la Parola di Dio intreccia col quotidiano. In queste situazioni è importante che la comunità cristiana possa offrire un “secondo annuncio del Vangelo”, in modo che la fede risuoni nei momenti decisivi dell'esistenza, rivolto a giovani o ad adulti “allontanati”.

Proposte operative

Ogni comunità cristiana può riflettere su queste occasioni legate ai passaggi importanti della vita, lì dove la domanda di senso riemerge forte e rende possibile l'incontro con la fede. L'esperienza mostra che molte persone accettano la proposta di entrare per alcuni incontri in piccole “comunità di accompagnamento”, gruppi ecclesiali o “intermedi” che permettono di condividere quanto si sta affrontando e di rileggerlo alla luce della Scrittura.

Dalle nostre assemblee diocesane sono emerse in particolare dei suggerimenti che riguardano la preparazione al matrimonio, al battesimo dei figli e al sostegno agli anziani. Proviamo allora a riflettere per verificare se davvero riusciamo ad offrire alle persone una proposta credibile e coinvolgente:

Persone che chiedono il sacramento del matrimonio:

- Pinnovare nella nostra proposta di preparazione al matrimonio perché sia una vera occasione di secondo annuncio alla luce dei nn. 199-216 di *Amoris Laetitia* di papa Francesco
- Garantire a tutte le coppie la possibilità di essere accompagnate personalmente e in gruppo dopo il matrimonio; preparare con un'opportuna formazione le coppie animatrici di questi gruppi

Persone che chiedono il battesimo del loro figlio:

- Passare dall'incontro per presentare la liturgia del battesimo (spesso con il solo presbitero) al preparare e formare delle équipes per offrire un breve cammino di secondo annuncio a partire dall'esperienza straordinaria dell'essere diventati padri e madri
- Avviare pastorale con famiglie dei battezzati da zero fino a sei anni

Visite alle famiglie

- Superare l'approccio tradizionale dell'annuale “benedizione pasquale” realizzata dai soli presbiteri, per proporre una visita più sistematica alle famiglie da parte dei sacerdoti accompagnati da laici (adulti e giovani)
- Proporre incontri nelle case, per gruppi di famiglie dello stesso condominio, per ascoltare la Parola insieme
- Assicurare continuità e costruire relazioni durature con famiglie del territorio

Prossimità agli anziani e ammalati

- organizzare una piccola rete di solidarietà intorno ad anziani, vedove/i, ammalati, specialmente in condizione di solitudine, impossibilitati ad uscire di casa
- in caso di necessità garantire l'Eucarestia a casa, soprattutto di domenica, con il supporto di diaconi e ministri straordinari della Comunione

1.3.6. Rinnovamento dell'iniziazione cristiana

Nonostante tutto il percorso compiuto dal "Rinnovamento della catechesi" (1970) ad oggi, è sempre più sentita l'esigenza che i cammini di Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi vengano ripensati in maniera più creativa, tenendo conto delle mutate condizioni di vita e di cultura,

In continuità con le intuizioni di fondo del Documento Base, in particolare con il duplice principio della fedeltà a Dio e all'uomo, sentiamo l'urgenza di sperimentare percorsi nuovi e più strutturati in stile laboratoriale ed esperienziale, non improvvisati ma con metodo.

Non può essere efficace un'iniziazione cristiana che non coinvolga i genitori, offrendo loro la possibilità di un "secondo annuncio" della fede. Dobbiamo avere il coraggio di abbandonare ciò che oggi non funziona più e che ripetiamo stancamente, perché la nostra proposta pastorale non punti a "preparare alla celebrazione ai sacramenti", ma ad iniziare alla vita cristiana, avviando un cammino di fede permanente. Ancora di più vale qui quello che abbiamo già sottolineato: puntare sempre su ciò che è il cuore, sul kerigma, che è l'incontro con il Signore Gesù Crocifisso e Risorto.

Con i genitori l'annuncio di fede deve tener conto di cinque "momenti particolari" della vita di un adulto: l'esperienza dei propri limiti, della propria fragilità; la ricerca di senso per la propria esistenza, ricerca che non si sopisce mai, tanto più nell'età adulta; il bisogno di relazioni diverse, specie nel contesto contemporaneo, che esalta le performance e la competizione: qui l'esperienza fraterna della comunità cristiana può risultare decisiva; il discernimento sulla propria fede legato al riavvicinamento alla comunità in occasione dei sacramenti dei propri figli.

1.3.7. Rinnovamento della pastorale giovanile

Quanto alla pastorale giovanile, alla luce dell'indagine sugli adolescenti condotta del nostro territorio con l'aiuto di Paola Bignardi, vanno rinnovate le proposte formative e aggregative (esperienze di vita comune, 'casa giovani', ecc.), oltre a portare avanti quelle già "collaudate" (campi scuola, oratori, esperienze di servizio, momenti di condivisione).

- Poiché è diffusa la solitudine dei ragazzi, la comunità cristiana si impegna a creare occasioni in cui incontrarli ed ascoltarli, per accompagnare il loro vissuto e la loro ricerca spirituale; in questa missione, è importante il ruolo degli educatori e degli insegnanti, in particolare di quelli di religione
- Le parrocchie prevedano luoghi e persone per favorire lo studio condiviso, occasione importante per star loro vicino
- Formare "educatori di strada" che incontrino i ragazzi nei luoghi in cui si aggregano e nel mondo digitale



- Creare un centro diocesano di spiritualità giovanile, luogo di meditazione e di incontro conviviale tra i giovani
- Le Chiese locali ripensino spazi per i giovani e ne creino di nuovi aperti a tutti (magari dei luoghi intermedi), nei quali essi possano essere responsabili in prima persona, crescendo nella capacità di discernere e servire, in dialogo con le figure educative della comunità
- Le Chiese locali investano nella costruzione di percorsi di formazione per educatori di adolescenti e giovani, avvalendosi della sinergia tra la pastorale giovanile, scolastica, vocazionale e familiare, insieme con le associazioni e i movimenti

Attenzioni - dimensioni irrinunciabili per qualsiasi pista

Diversamente dalle sette piste elencate, le attenzioni che seguono non sono oggetto di una scelta “preferenziale”, ma richiedono un impegno da parte di tutti, indipendentemente dal percorso intrapreso. Indicano anche un atteggiamento di fondo e hanno un carattere orizzontale e pervasivo:

Attenzione particolare alle persone con disabilità e bisogni educativi speciali

1. *Lo sguardo sulle persone* - Riconoscere e tenere presente la presenza di persone con disabilità e BES nel gruppo e nelle comunità, con attenzione alla loro esperienza, partecipazione e benessere.
2. *La trasformazione dei gruppi* - Non basta “accogliere” — si tratta di avviare processi affinché i gruppi/comunità stessi diventino inclusivi, capaci di integrare naturalmente la diversità. L'inclusione non è un adattamento individuale ma una qualità del gruppo e della comunità.
3. *La rete esterna* - L'attenzione non si esaurisce dentro il gruppo o l'attività: richiede di sostenere le famiglie coinvolte e di fare rete con le associazioni e le istituzioni del territorio, riconoscendo che l'inclusione è un lavoro di comunità, non solo di un animatore o di qualche gruppo di “addetti ai lavori”.

Attenzione particolare alle alleanze territoriali

Significa promuovere alleanze territoriali, favorire “patti e alleanze” tra Chiesa e istituzioni (scuola, famiglie, amministrazioni, associazioni) a vantaggio del bene delle persone.

I cristiani sono chiamati a partecipazione attiva alla vita sociale e politica, forti del ricco patrimonio della dottrina sociale della Chiesa e delle tante buone pratiche portate avanti dal mondo ecclesiale nel territorio. La Chiesa intende accompagnare spiritualmente chi decide di impegnarsi direttamente per il bene comune.

- Patto educativo concreto e attuativo tra famiglia, scuola, parrocchia, associazioni sportive, agenzie educative, istituzioni per la crescita dei ragazzi

- I nostri primi interlocutori sono i gruppi e le associazioni delle comunità cristiane di altre confessioni, presenti nel territorio, in modo che al dialogo e alla preghiera ecumenica si aggiunga la concreta collaborazione
- Collaborazione con istituzioni pubbliche, con associazioni del territorio, con gli enti del terzo settore, valorizzare le buone pratiche di tutti, soprattutto quelle che nascono dalla collaborazione di più soggetti.

Attenzione ai luoghi digitali e ai nuovi linguaggi dell'evangelizzazione

L'ambiente digitale è luogo dove si svolge l'esistenza e rappresenta una sfida per l'evangelizzazione. La Chiesa vi è già presente. Non si tratta di "entrare" ma di riconoscere il Vangelo che già germoglia. È possibile starvi con stile evangelico fatto di ascolto, rispetto, autenticità. Emergono sfide: distrazione digitale, difficoltà di ascolto profondo, solitudine nell'iperconnessione, l'alterazione della comunicazione nel tempo dell'Intelligenza Artificiale. La Chiesa è chiamata ad abitare questi luoghi con sobrietà e competenza, facendo risuonare la Parola.

- Creare occasioni di formazione digitale, offrire formazione agli operatori pastorali per uso corretto delle nuove tecnologie, possibilità e rischi dell'uso dell'intelligenza artificiale
- Abilitare ad abitare gli spazi digitali e i social con sobrietà e competenza
- Rendere gli spazi parrocchiali luoghi accoglienti e di aggregazione, allestiti con tecnologie adatte a ogni tipologia di incontro e di iniziativa (connessione, strumenti digitali, etc...)

1.4. Buone pratiche disponibili

Le Diocesi mettono a disposizione alcune buone pratiche sul primo e secondo annuncio, emerse dal percorso formativo interdiocesano e dai laboratori delle assemblee diocesane:

L'annuncio ai genitori in occasione dell'iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni (esperienza di don Ivo Seghedoni, prete di Modena)

- L'annuncio agli adulti "in condizioni familiari ferite": divorziati, separati, ecc. (contattare parrocchia S:Pietro e Paolo di Ascoli Piceno)
- L'annuncio agli adulti e giovani adulti in preparazione al matrimonio (contattare gli Uffici di Pastorale familiare delle due Diocesi)
- L'annuncio con "Le 10 Parole" (contattare don Dino Pirri)
- L'annuncio sui luoghi del digitale
- L'annuncio per i giovani adulti in ricerca (le esperienze del punto giovani di Ascoli, San Benedetto del Tronto e Senigallia di don Paolo Vagni; la casa per giovani di Michele Di Bari a Roma; l'esperienza di ascolto dei giovani di strada di Luca Druisan, a Roma; il cammino per giovani adulti di Signa Veritatis, di don Alessandro Di Medio a Roma)
- L'annuncio agli adulti in ricerca, esperienza di "spazi di fraternità" a Santa Maria Apparente, con Amedeo Angelozzi

Per approfondire questi temi:



- sono disponibili gli interventi e le provocazioni di Alberto Pellai e di Don Armando Matteo su: <https://www.radioascoli.it/index.php/tutti-i-podcast/la-tela-dei-temi/>
- prendere spunto da alcune puntate della trasmissione 'SI VEDE - La Chiesa delle persone' (raccolte sul sito della Diocesi di Ascoli Piceno)

— LE SETTE PISTE —

Percorsi da scegliere in base al discernimento comunitario

1.3.1

La riscoperta della forza evangelizzatrice dell'Eucaristia

L'Eucaristia è cuore e sorgente dell'annuncio. Non celebrazione rituale ma esperienza viva della misericordia di Dio. «Siamo tutti commensali alla mensa eucaristica»: tutti i fedeli partecipano attivamente al banchetto pasquale del Risorto.

1.3.2

L'annuncio agli adulti attraverso i grandi temi della vita sociale

La fede si gioca nelle dinamiche concrete della vita: lavoro, cittadinanza, fragilità, relazioni. Il Vangelo non è disincarnato: spinge a servire il Regno nel mondo, verso giustizia, cura del creato, solidarietà e pace.

1.3.3

Una comunità che accoglie senza giudicare

Prima l'accoglienza incondizionata, poi l'invito alla conversione: è lo schema di tutti gli incontri di Gesù. Tutta la catechesi deve partire dall'annuncio dell'amore salvifico di Dio, senza chiedere di «rendersi presentabili».

1.3.4

Gruppi di «approdo temporaneo» o intermedi

Ponti, soglie, spazi di libertà per chi desidera riavvicinarsi senza sentirsi subito «dentro». Non luoghi «a metà» ma contesti dove ci si può esprimere liberamente, far valere dubbi, trovare chi accompagna senza forzare.

1.3.5

Piccole comunità di accompagnamento nei passaggi di vita

Nei passaggi esistenziali (nascita, lutto, matrimonio, malattia, pensionamento) la fede può essere riscoperta. La comunità offre un «secondo annuncio» capace di risuonare nei momenti decisivi dell'esistenza.

1.3.6

Rinnovamento dell'iniziazione cristiana

I cammini di Iniziazione vanno ripensati creativamente, coinvolgendo i genitori. Non «preparare ai sacramenti» ma avviare un cammino di fede permanente, centrato sul kerigma — l'incontro vivo con il Signore Crocifisso e Risorto.

1.3.7

Rinnovamento della pastorale giovanile

È diffusa la solitudine dei ragazzi. La comunità si impegna a creare occasioni per incontrarli e ascoltarli, rinnovando le proposte formative e aggregative, formando educatori capaci di stare con i giovani nei loro luoghi.



— LE TRE ATTENZIONI —

Dimensioni irrinunciabili per qualsiasi pista — impegno comune, trasversale e pervasivo

A

Persone con disabilità e BES

Avviare processi perché i gruppi diventino inclusivi. L'inclusione non è adattamento individuale ma qualità del gruppo e della comunità, sostenendo le famiglie e facendo rete con le associazioni del territorio.

A

Alleanze territoriali

Promuovere patti tra Chiesa e istituzioni (scuola, famiglie, amministrazioni, associazioni) per il bene comune. I cristiani partecipano attivamente alla vita sociale e politica, forti della dottrina sociale.

A

Luoghi digitali e nuovi linguaggi

L'ambiente digitale è luogo dove si svolge l'esistenza. Non si tratta di «entrare» ma di riconoscere il Vangelo che già germoglia, abitando questi spazi con sobrietà, competenza e stile evangelico.

□ Le Piste sono percorsi da scegliere in base al discernimento della comunità locale
□ Le Attenzioni sono impegno universale per tutte le comunità, indipendentemente dalla pista scelta

Il primo annuncio e la trasmissione della fede

1 Corinzi 15,1-11

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1 Corinzi 15,1-11)

Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

Quando Paolo scrive ai Corinzi, con radicale semplicità ricorda l'essenziale. Il Vangelo è una persona da incontrare: Gesù Cristo, morto e risorto. Questo è il kerigma, il cuore della nostra fede. Come può risuonare questo annuncio nella concretezza della nostra vita oggi?

Un dono che passa di mano in mano

Paolo dice: "Vi trasmetto quello che anch'io ho ricevuto". Il cristianesimo è un fuoco che si trasmette, un dono che passa di mano in mano, di vita in vita. Ognuno di noi è qui perché qualcun altro ha creduto prima di lui e gli ha trasmesso la fede e proprio a motivo di ciò sente il desiderio di continuare questo filo di trasmissione.

Il primo annuncio, anche oggi, significa dire: “Vieni e vedi: l'incontro con la misericordia che stiamo sperimentando, riguarda anche te”. Sono però nuovi i tempi, i linguaggi. Si fatica a parlarsi in profondità, come se il filo della fede si fosse aggrovigliato. Dare voce all'annuncio cristiano, fondato sulla testimonianza del proprio incontro col Risorto, ci interroga su come trasmettere il dono ricevuto.

Cristo risorto: luce per i nostri “vicoli ciechi”

Cristo è risorto: è il cuore del Vangelo. Non una notizia già nota e scontata, ma la risposta ai nostri vicoli ciechi di oggi: solitudini, fallimenti, sensi di colpa, relazioni spezzate, precarietà.

Annunciare il Risorto significa dire che dentro ogni ‘luogo buio’ della nostra vita c'è una luce possibile.

Il mondo misura il valore delle persone sulla visibilità e sul successo, il Vangelo invece non promette popolarità, ma una relazione che salva. Non cerca followers, ma discepoli che camminano insieme.

Grazia e fragilità: una Chiesa che attrae

Paolo arriva a definirsi “l'ultimo di tutti”, e subito aggiunge: «Per grazia di Dio sono quello che sono». Non rimuove la propria fragilità, non la nasconde né la giustifica. La riconosce come il luogo concreto in cui la grazia di Dio ha preso dimora e ha potuto operare.

La fede si trasmette quando una comunità ha il coraggio di dire, senza paura: siamo fragili, ma siamo amati. È questo che rende il Vangelo vicino, accessibile, possibile. Deporre le difese, riconoscere limiti e fatiche, lasciarsi interrogare dalle domande e dalle ferite delle persone: è il cammino sinodale di una Chiesa che accetta di mostrarsi senza maschere. Diventa testimone credibile della fede, non perché non offre risposte, ma uno spazio per le domande, in cui la grazia può operare, trasformando la fragilità in luogo di incontro e di speranza.

Il nostro annuncio è davvero una buona notizia sulla vita?

La domanda è più che legittima! Non sempre con i nostri atteggiamenti verso gli altri e con le nostre parole testimoniamo l'amore di Dio. A volte nel dolore o nel lutto il ricorso maldestro a frasi religiose di circostanza non incontra la sofferenza delle persone, ma media l'idea di una fede “impossibile” e tutto sommato non troppo desiderabile; oppure la tendenza a classificare le persone senza ascoltare la loro storia, il perché di quanto vivono, fa sentire non accolti nella Chiesa o, peggio, esclusi dalla salvezza del Signore.

Ancora, un approccio troppo moralistico o legato a stereotipi rigidi e inattuali può mediare un'immagine di Dio inflessibile, intransigente, inumano, tanto diverso da quello narrato da Gesù, di fronte al quale molte persone dicono: “io non credo”. Se ci pensiamo bene, è una provvidenza che non ci credano! Lo Spirito Santo, presente dentro di loro, testimonia e convince che, se Dio c'è, non corrisponde a quell'immagine deformata e falsa che è stata narrata proprio dai discepoli di Gesù.

L'incontro con il Risorto è un avvenimento di amore, che apre alla speranza anche nel buio più profondo, come ci ricorda Evangelii Gaudium 164: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”.

Una trasmissione intergenerazionale della fede

Oggi annunciare il Vangelo significa abitare insieme due territori che spesso teniamo separati: la fatica degli adulti e la ricerca inquieta dei giovani. Sono portatori di una parola, di una ricerca, di una fede possibile, che sarebbe prezioso mettere in dialogo.

Per gli adulti, spesso percepiti — e talvolta trattati — come ingranaggi stanchi di un meccanismo che chiede sempre di più, il Vangelo non può essere un elenco di doveri, ma una buona notizia semplice e liberante: Dio abita la tua fatica. Non ti chiede di essere perfetto per amarti. La loro esperienza di vita, con le scelte compiute, le responsabilità portate, le ferite attraversate, non è un ostacolo alla fede, ma il luogo stesso in cui essa può maturare. È il passaggio dal “devo fare” al “sono amato, dunque posso”.

I giovani sono essi stessi un luogo teologico: uno spazio vivo in cui Dio continua a parlare oggi. Non sono lontani, sono in ricerca. Le analisi coordinate da Paola Bignardi ci aiutano a leggere con maggiore verità ciò che accade: molti giovani non smettono di cercare senso, verità, giustizia. Cercano signa veritatis, segni di verità nelle relazioni autentiche, nel mondo digitale, nell'impegno per il bene comune. Vivono però un doppio distanziamento: si allontanano da una Chiesa che percepiscono, a sua volta, distante dalla loro vita reale. Desiderano una Chiesa accogliente, semplice, gioiosa, capace di relazioni vere, non perfetta. Il primo annuncio ai giovani passa dall'abitare i loro dubbi, ascoltare le loro domande, riconoscere con umiltà che il Signore è già all'opera nei loro desideri, prima ancora delle nostre parole.

Gli adulti non crescono nella fede quando vengono trattati come eterni principianti, ma quando la loro vita è riconosciuta come luogo in cui Dio parla. I giovani non si avvicinano quando vengono “convinti”, ma quando si sentono accolti e presi sul serio.

Una Chiesa che cammina insieme

«Così predichiamo e così avete creduto», scrive Paolo. L'annuncio del Vangelo non è mai il gesto di uno solo: è sempre un processo corale, comunitario, nasce da una Chiesa che ascolta, discerne e cammina insieme, sotto il primato della Parola di Dio.

Il mondo non crederà per la solidità delle nostre strutture né per l'efficienza delle nostre organizzazioni, ma per la qualità delle relazioni che sapranno portare all'incontro con Gesù.

La trasmissione della fede passa attraverso gesti semplici e quotidiani: tavole condivise, parole dette senza fretta, domande accolte senza paura, storie ascoltate fino in fondo. Non attraverso eventi straordinari, ma grazie a incontri veri. Non mediante percorsi perfetti, ma dentro cammini possibili, abitati con pazienza e fedeltà.

La Chiesa annuncia quando offre una relazione che salva, quella con il Risorto. È lì che il Vangelo diventa attrattivo. Il cammino del Sinodo universale, culminato nel documento Per una Chiesa sinodale (2024), e quello della Chiesa italiana, con il testo Lievito di pace e di speranza (2025), ci hanno indicato con chiarezza questa direzione.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domanda guida:

- A quali conversioni e cambiamenti di mentalità siamo chiamati per l'evangelizzazione degli adulti e dei giovani oggi?



SCHEDA 2

La liturgia della comunità

1 Corinzi 11,17-26

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1 Corinzi 11,17-26)

¹⁷ E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸ Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. ¹⁹ È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. ²⁰ Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹ Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²² Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

²³ Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶ Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata a cura di Don Mario Cataldi

Per Paolo, celebrare l'Eucaristia è già di per sé annunciare il Vangelo: il pane spezzato e il calice condiviso proclamano la morte e la risurrezione del Signore, finché egli venga. È dentro questa convinzione profonda che si comprende la preoccupazione dell'Apostolo per ciò che sta accadendo a Corinto: una comunità che celebra male non si limita a fare disordine, ma rischia di tradire l'annuncio stesso che è chiamata a portare al mondo.

v.17 Paolo si accorge che, nel giro di poco tempo, le assemblee dei cristiani di Corinto, momenti in cui si condivideva il pasto fraterno e si celebrava l'Eucaristia, hanno perso qualcosa di importante. Una domanda vale anche per noi oggi: qual'è lo stato delle nostre assemblee domenicali?

vv.18-19 Le divisioni nella comunità di Corinto, pur essendo un problema, permettono di distinguere chi vive la fede in modo autentico da chi invece crea scandalo, magari per differenze culturali o sociali tra i membri.

vv.20-21 Nei primissimi tempi del cristianesimo, la celebrazione comunitaria prevedeva prima una cena condivisa, in cui si mettevano in comune i beni a favore dei più poveri, e poi la frazione del pane eucaristico. Il pane, il vino e l'acqua per l'Eucaristia venivano proprio da questa condivisione. Non tutti avevano chiara la differenza tra la cena fraterna e la celebrazione eucaristica vera e propria, e questo generava confusione e disordine.

vv.23-24 Per Paolo, il gesto di Gesù all'Ultima Cena è il cuore stesso del Vangelo annunciato ai Corinzi. Il pane spezzato e condiviso dice che la buona notizia non è solo vera, ma concreta e subito disponibile. È il segno dell'amore del Padre e del legame profondo tra Cristo e la Chiesa, uniti nel mistero pasquale come in un matrimonio.

vv.25-26 L'espressione "nuova alleanza" descrive pienamente il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa: un patto d'amore fedele per sempre, eppure sempre vivo e "nuovo" ogni volta che lo celebriamo. È molto significativo che la parola "annuncio" ("voi annunciate la morte del Signore finché egli venga"), sia collocata proprio dentro il gesto eucaristico del pane e del vino. Questo vuol dire che l'annuncio del Vangelo non può essere separato dall'esperienza sacramentale, e che il sacramento non è solo il punto d'arrivo dell'annuncio, ma ne è anche fonte continua e rinnovata, in un rapporto che si alimenta a vicenda in modo

Ecco ora alcuni temi e riferimenti che si collegano a quanto abbiamo letto e che possono aiutare ad approfondire e a portare nella vita concreta ciò che la Parola ci ha suggerito.

1. L'"Anello della sposa" È un'immagine patristica — ripresa da Crispino Valenziano nel libro *L'anello della sposa* (ed. Qiqajon) — che ci aiuta a riscoprire l'Eucaristia non come un precetto da assolvere, ma come un incontro desiderato e indispensabile per la vita della Chiesa. È lo spirito del «*Sine dominico non possumus*» dei martiri di Abitene (IV sec.): senza il *dominicum*, cioè il Mistero del Signore, la Chiesa non sopravvive. Nell'immagine, l'anello è forgiato da Cristo con i chiodi della Passione trasformati in oro, e porta due pietre: uno smeraldo e un rubino. Con il verde lo Sposo dice alla Sposa: "*Ti amo con un amore eterno*" — è la Liturgia della Parola. Con il rosso: "*Ti dono il mio corpo con un patto di sangue*" — è il memoriale della Cena. Non è solo metafora: alcuni antichi amboni recano ancora pietre verdi incastonate (Amalfi, Bitonto), e alcuni altari sono sormontati dal ciborio — evocazione dell'abbraccio sponsale — con sul davanti la ferula, in riferimento al fianco di Cristo da cui nascono sangue, acqua e la nuova Eva, cioè la Chiesa. Se riscopriamo questo senso, potremmo superare l'immagine di una Messa vissuta come obbligo noioso o rito puramente penitenziale.

«La dimensione affettiva della fede ha perso le sue coordinate nel rapporto con l'esperienza di Dio. Ma è l'esperienza concreta del "Dio vivente" che fa la differenza rispetto a una "religione delle forme". E questa passione ci manca!» (P. Sequeri, *Addio a Dio*, Feltrinelli)

2. La "nobile semplicità" (SC 34): il paradosso del celebrare La Sacrosanctum Concilium ci consegna questa espressione preziosa, che porta con sé una virtù fondamentale: una distanza interiore dal rito, rispetto e sacro timore, da parte di tutta l'assemblea e di chi svolge un servizio liturgico. Il rito è il solo mezzo che abbiamo per entrare in contatto con il Mistero: ogni

disattenzione o improvvisazione ne altera il senso e ne indebolisce l'efficacia. Concretamente:

- aula assembleare accogliente, ordinata, pulita, calda.
- luoghi liturgici (altare, ambone, sede) pronti, liberi e dignitosi nella loro specifica significanza.
- nulla di improvvisato (lettori, servizi, cantori)
- nulla di falso o di finto (tovaglie, candele, libri, cero, fiori, piante)
- nessun eccesso (nelle monizioni, introduzioni, commenti, omelie, annunci)

3. La via della bellezza «*La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia*» (EG 24). La bellezza non è un optional: è la strada privilegiata, la via pulchritudinis, per incontrare il Mistero nei sacramenti. La storia della Chiesa ci ha lasciato un patrimonio immenso di arte iconica, pittura, mosaici e architettura sacra che potrebbe diventare strumento vivo di evangelizzazione e catechesi. Ma la cura della bellezza richiede prima un lavoro concreto: le nostre chiese hanno spesso bisogno di pulizia e riordino. Strumenti utili sono le note pastorali CEI *La progettazione di nuove chiese* (1993) e *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (1996), e l'*Introduzione generale al Messale Romano*, presente in ogni messale da sacrestia.

La Prima Lettera ai Corinzi ci ricorda che l'Eucaristia non è mai un gesto privato o routinario: è l'incontro vivo tra Cristo e la sua Chiesa, un annuncio che si rinnova ogni volta che il pane viene spezzato e il calice condiviso. Prenderci cura del modo in cui celebriamo, la bellezza degli spazi, la cura dei gesti, la qualità della presenza, non è un dettaglio secondario: è parte integrante della missione che ci è stata affidata.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- Guardando alla nostra assemblea domenicale: cosa ci sembra ancora vivo e autentico? Cosa invece avrebbe bisogno di essere rinnovato?
- L'Eucaristia è descritta come un incontro d'amore tra Cristo e la Chiesa. Quanto riusciamo a viverla davvero così, come un incontro desiderato, e non come un semplice obbligo da assolvere?
- La bellezza degli spazi e dei gesti liturgici può aiutare le persone ad avvicinarsi al Mistero. Cosa potremmo fare concretamente nella nostra comunità per prenderci più cura di questo?

SCHEMA 5

la Parola genera la comunità

1 Corinzi 2,1-5

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1 Cor 2,1-5)

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. ²Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. ³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ⁴La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

Paolo scrive questa lettera ad una comunità che conosce e ama, che sa essere ricca e vivace ma sta attraversando un tempo particolare, perché le scelte e la vita non corrispondono all'identità stessa della Chiesa. Come affrontare queste dispersioni?

Paolo prima di tutto non si rivolge ai Corinti solo richiamando alla coerenza morale, ma soprattutto li riconduce alla bellezza della testimonianza evangelica: la Parola della croce, morte e risurrezione indica l'efficacia e la forza di salvezza di Dio che parla, di Cristo, persona vivente, che agisce, ma anche la trasformazione delle persone come tempio dello Spirito Santo. Questa parola della croce è il fondamento della Chiesa, di ogni nostra comunità, di cui mettersi in ascolto ogni volta per essere rigenerati.

Paolo sa di poter offrire una parola autorevole, perché di questa comunità conosce il fondamento e la storia. Ed è proprio per questo che la corregge fraternamente: predica, esorta, edifica la Chiesa facendole fare memoria della sua origine. Si è accorto infatti che le pecore hanno ascoltato altre voci, ma sa bene che possono riconoscere la voce del pastore vero.

Paolo inaugura un modo nuovo di essere autorità per la comunità dei Corinti: pur sapendo quanto ha fatto per loro, annunciando il Vangelo e lavorando per la loro crescita, non pone se stesso al centro. Sa bene che l'autorità vivente e operante è il crocifisso risorto! Proprio questo conferisce autorevolezza a Paolo come ministro, che è mediatore e non si pone come

intermediario, e può con parresia – la franchezza audace e appassionata del Vangelo - richiamare la comunità stessa a ciò che essa è ed è chiamata ad essere nello Spirito.

Egli prima di tutto riconduce i Corinti alla sorgente della loro fede. Dove è fondato l'essere comunità? Non tanto sul fascino affabulatore della retorica, nemmeno su idee e concetti ragionevoli, su discorsi buoni, ma sulla forza attrattiva dell'Evento-Parola Gesù Cristo. La Parola si è fatta carne; Gesù Cristo, crocifisso risorto, è un evento, il fondamento stesso della fede: “se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede” scriverà nella stessa lettera.

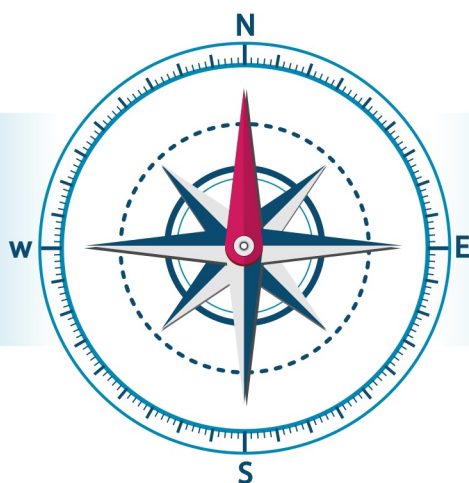
La parola stessa di Paolo, che a questa comunità ha annunciato il Vangelo, si è fondata “sulla manifestazione dello Spirito”: una iniziativa di Dio, mediante l'uomo. Paolo guida la comunità come servo e nel suo essere autorità si sottomette lui per primo alla persona di Gesù Cristo, Parola viva ed efficace, che genera e conduce la Chiesa in ogni oggi della storia. La sua è l'autorità di un servo della Parola, con la forma del mistero pasquale, che diventa, per tutta la Chiesa, criterio e garanzia di conformità al suo Signore.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- Poichè è la Parola che ci genera come Chiesa, e non altro, come possiamo tornare a quel fondamento per seguire oggi Cristo?

Camminare insieme: lo stile sinodale tra Comunione, Partecipazione e Missione



Sezione 2

Lampada per i miei passi:

✧ **SCHEDA 4: Carità e comunione - 1 Corinzi 12,31; 13,1-13**

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che risuona o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

✧ **SCHEDA 6: Le divisioni tra cristiani - 1 Corinzi 1,10-31**

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

✧ **SCHEDA 8: Discernimento sulle situazioni concrete e primato della carità - 1 Corinzi 8,1-13**

Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se qualcuno crede di sapere qualcosa, ancora non sa come bisogna sapere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. (...) Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se infatti qualcuno ti vede, che hai scienza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.



2. Lo stile sinodale: dall'esperienza alla sapienza

«Il processo sinodale ci ha fatto provare il «gusto spirituale» (EG 268) di essere Popolo di Dio» (DFS 17) e questa esperienza vissuta negli anni diventa oggi una Parola da ascoltare per le nostre diocesi.

La sinodalità non è riducibile ad alcune proposte da attuare secondo un programma, ma è molto di più: costituisce la Chiesa, è lo stile “ordinario” della sua vita, il suo stesso camminare costantemente con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo. Comporta ascolto reciproco, dialogo, discernimento comunitario, perché, come ha affermato papa Leone, deve diventare «mentalità nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire».

Proprio perché è una dimensione di rinnovamento spirituale la sinodalità esige una seria riforma strutturale, per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, cioè più capace di camminare nella gioia di annunciare il Vangelo. Si esprime e si realizza nel riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, forma il consenso come espressione di Cristo vivo che si rende presente nello Spirito, e porta con sé l'assunzione delle decisioni in una corresponsabilità differenziata, attraverso tutte le strutture e i processi ecclesiali.

A noi - Chiesa di Ascoli Piceno e di San Benedetto del Tronto - è chiesta la cura di consolidare e diffondere i frutti maturati in questi anni di cammino, entrando nel dinamismo che abbiamo ricevuto in eredità con il battesimo: partecipazione, comunione e missione.

La *partecipazione* dell'intero Popolo di Dio alla missione della Chiesa è la forma più alta di corresponsabilità: non è un'opzione, ma l'espressione della dignità battesimale di ciascuno. Attraverso gli organismi di partecipazione e tutte le modalità assembleari, ognuno di noi è chiamato ad essere parte attiva del cammino comune, dando il proprio contributo nel momento dell'ascolto reciproco e del discernimento, prima ancora che nel “fare qualcosa”. “Tutti sono discepoli missionari, senza distinzioni”: questa consapevolezza ci spinge a trasformare le nostre parrocchie da luoghi di delega a spazi di corresponsabilità vissuta, per l'annuncio del Vangelo.

La *comunione* è “la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa”. Si nutre dell'Eucaristia che ne è fonte, dell'ascolto reciproco e della cura dei legami, del discernimento condiviso e della trasparenza nei processi decisionali, delle relazioni vitali tra le parrocchie, facendo proprie le linee emerse dal cammino diocesano. Quando è autentica, la comunione non porta all'uniformità, ma unisce tutti i battezzati nella ricchezza della diversità: ciascuno con il proprio carisma e ministero contribuisce all'edificazione del corpo ecclesiale, assume e vive la missione. I pastori sono custodi a servizio di questa comunione, chiamati a camminare all'interno di una rete di corresponsabilità con presbiteri, diaconi, consacrati e laici.

La *missione* è l'orizzonte verso cui tutto converge. Una Chiesa sinodale è per sua natura una Chiesa missionaria, capace di annunciare la gioia e la speranza del vangelo, di dialogare con il territorio piceno, di farsi prossima alle persone concrete che abitano le nostre città e i nostri borghi. Nulla è fine a se stesso, ma ogni dimensione, dal discernimento comunitario alla trasparente gestione delle risorse, dalla cura dei luoghi sacri all'apertura al mondo, dalle iniziative pastorali agli organismi di consiglio, tutto è orientato a rendere visibile e credibile il Vangelo nel nostro tempo.

Il Cammino sinodale iniziato nel 2021, proseguito con le Linee Pastorali 2024-2025 e consolidato nelle Assemblee diocesane di ottobre 2025, consegna alle nostre comunità la consapevolezza degli elementi che riconosciamo come prioritari, insieme ad un patrimonio prezioso di esperienze e di metodi, che sempre di più devono costituire il nostro modo ordinario di essere Chiesa. La conversazione nello Spirito come metodo di ascolto e discernimento, l'esperienza dei gruppi sinodali e dei gruppi di ascolto del Vangelo, le assemblee parrocchiali come luoghi di partecipazione dell'intera comunità, il rinnovamento dei consigli pastorali come luoghi centrali di discernimento comunitario, e la cultura della trasparenza, del rendiconto e della verifica: sono i "luoghi" privilegiati nei quali muovere i passi del nostro prossimo cammino di Chiesa.

2.1. L'ascolto, il discernimento e la partecipazione

L'ascolto reciproco non può essere relegato a un momento eccezionale, ma deve essere una dimensione ordinaria. Le esperienze dell'anno 2024-2025 testimoniano che *«l'ascolto del Vangelo, il discernimento e la condivisione della vita sperimentato in un piccolo gruppo è capace di creare una fiducia profonda tra le persone, una conoscenza intima e un forte senso di comunità»*.

Il discernimento comunitario, attraverso la conversazione nello Spirito, deve radicarsi sempre di più, diventare un solido patrimonio comune da utilizzare nella vita ordinaria delle comunità, dei gruppi e dei consigli pastorali. La sua ricchezza sta nella partecipazione di tutti, perché *«tutti sono discepoli missionari, senza distinzioni»*, compresi coloro che, per varie ragioni, si trovano ai margini della vita ecclesiale e sociale, da coinvolgere con cura.

I frutti emersi dall'anno pastorale 2024-2025 confermano quanto sia rilevante e importante per il cammino delle nostre diocesi mantenere lo stile dell'ascolto, consolidare la conversazione nello Spirito, annunciare speranza e gioia, dialogare con il territorio, formare animatori e facilitatori, e condividere le buone prassi tra le parrocchie.

2.2. I tre passaggi fondamentali della sinodalità

Il documento del Sinodo dei vescovi (ottobre 2024), a cui fa riferimento il documento nazionale della terza assemblea, identifica tre compiti tra loro strettamente connessi affidati a tutti gli organismi di partecipazione ecclesiali. Sono descritti nella terza parte del testo approvato dal papa, quella che si intitola, in maniera significativa, "la conversione dei processi":

- discernimento ecclesiale per la missione
- articolazione dei processi decisionali
- cultura della trasparenza, del rendiconto e della valutazione.

Il discernimento ecclesiale per la missione (DFS 81-86)

Perché la vita e la missione della Chiesa si orientino nella direzione indicata dallo Spirito, è necessario che tutti i membri del Popolo di Dio partecipino al discernimento ecclesiale, esercitando la funzione profetica che appartiene a tutti i battezzati. Proprio alla luce dello Spirito il Popolo di Dio *«cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio»* (GS 11).



I “luoghi” di cui aver cura, perché in essi riconosciamo di poter ascoltare la Parola di Dio, sono diversi e inseparabili tra di loro: Dio parla nelle Scritture, nella Liturgia, nella Tradizione, nel Magistero, nella preghiera personale e comunitaria, nei poveri e nella realtà storica (i segni del tempo), nella creazione e nel sacrario di ogni coscienza.

Il discernimento ecclesiale è la condizione e anche l'espressione privilegiata della sinodalità; non è una tecnica organizzativa, ma una pratica spirituale da vivere nella fede. *“Esso richiede libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alla novità e abbandono alla volontà di Dio. Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma di pareri individuali; ciascuno, parlando secondo coscienza, si apre all'ascolto di ciò che altri in coscienza condividono, così da cercare insieme di riconoscere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese»”* (Ap 2,7).

Nella pluralità delle metodologie e degli approcci al discernimento, il n. 84 del DFS si esprime in questo modo sui passaggi chiave del discernimento ecclesiale, che possono tuttavia articolarsi in diversi modi, a seconda dei contesti concreti:

- a) la presentazione chiara dell'oggetto del discernimento e la messa a disposizione di tutti delle informazioni e degli strumenti adeguati per la sua comprensione;
- b) un tempo conveniente per prepararsi con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la riflessione sul tema;
- c) una disposizione interiore di libertà rispetto ai propri interessi, personali e di gruppo, e l'impegno per la ricerca del bene comune;
- d) un ascolto attento e rispettoso della parola di ciascuno;
- e) la ricerca di un consenso il più ampio possibile, che emergerà attraverso ciò che più “fa ardere i cuori” (cfr. Lc 24,32), senza nascondere i conflitti e senza cercare compromessi al ribasso;
- f) la formulazione da parte di chi guida il processo del consenso raggiunto e la sua presentazione a tutti i partecipanti, perché manifestino se vi si riconoscono o meno.

Sulla base del discernimento, maturerà la decisione opportuna che impegna l'adesione di tutti, anche quando il proprio parere non è stato accolto, e un tempo di recezione nella comunità, che potrà portare a successive verifiche e valutazioni.

L'articolazione dei processi decisionali (DFS 87-94)

La comunità dei discepoli convocata e inviata dal Signore è il suo Corpo dalle molte e diverse membra, soggetto storico comunitario in cui accade come *«germe e inizio»* il Regno di Dio a servizio del suo avvento in tutta la famiglia umana (cfr. LG 5). In questo orizzonte si colloca l'impegno a promuovere la partecipazione sulla base di una corresponsabilità differenziata, che rispetti e valorizzi ciascuno.

I processi decisionali si avviano con un *“lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione”* (CTI, n. 69), in un clima di reciprocità e fiducia tra l'assemblea e chi la presiede, a sostegno della successiva presa di decisione, che spetta all'autorità competente. Senza competizione o contrasto, tutti sono coinvolti con la propria responsabilità e nei modi adeguati in tutte queste fasi, la cui articolazione garantisce la comune obbedienza allo Spirito.

Cultura della trasparenza, del rendiconto, della valutazione (DFS 95-102)

Alla presa di decisione seguono l'attuazione e la valutazione, in uno spirito di trasparenza ispirata da criteri evangelici, per rendicontare – rendere ragione del proprio operato a tutti i livelli.

La trasparenza è un atteggiamento di fondo, collegato a verità, lealtà, chiarezza, onestà, integrità, coerenza, rifiuto dell'opacità, dell'ipocrisia e dell'ambiguità, assenza di secondi fini, ovviamente nel rispetto della riservatezza dovuta alle persone e alle loro vite. Una Chiesa veramente sinodale e attenta alle relazioni non può fare a meno di questa trasparenza, che consolida fiducia e credibilità. Anche la pratica della valutazione è un'occasione fondamentale: non costituisce un giudizio sulle persone, ma aiuta a mettere in luce gli aspetti positivi e le cose da migliorare, contribuisce a imparare dall'esperienza e a rimanere in ascolto dello Spirito, a leggere i risultati in rapporto alla missione.

2.3. I pastori nella Chiesa sinodale

In una Chiesa sinodale il ruolo dei pastori, vescovi e presbiteri, è essenziale e insostituibile. Essi sono chiamati ad essere custodi della comunione e guide del discernimento comunitario. Come precisa il documento finale del Sinodo dei vescovi: *«La deliberazione avviene con l'aiuto di tutti, mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio»* (DFS 92). Il pastore mantiene la responsabilità della decisione finale, che esercita non in modo solitario, ma all'interno di un processo di discernimento comunitario che coinvolge tutto il Popolo di Dio.

Vivere lo stile sinodale negli organismi di partecipazione significa per il pastore dare la priorità all'ascolto, responsabilizzando i laici e lasciando loro spirito di iniziativa e di collaborazione. Come sottolineano i Lineamenti del Cammino Sinodale *"L'auspicata 'guida sinodale' delle comunità cristiane intende superare l'isolamento dei pastori nel loro ministero, collocando quest'ultimo all'interno di una rete di corresponsabilità"* (n. 55). Nelle nostre assemblee diocesane abbiamo affermato: "Il presbitero garantisca la comunione ecclesiale e il legame con il cammino della diocesi".

La conversione sinodale ci sollecita a collocarci all'interno di un contesto in cui tutti i battezzati fanno la loro parte, senza che qualcuno abbia un primato sugli altri. Se c'è un primato, è quello del servizio. E solo il Padre conosce la primogenitura del ministero.

Due giorni prima di Natale papa Leone XIV ha scritto una lettera ai presbiteri dal titolo *"Una fedeltà che genera futuro"*, in cui con grande enfasi, ha invitato tutti i sacerdoti a prendere in mano la seconda e la terza parte del documento finale del Sinodo dei vescovi ("la conversione delle relazioni" e "la conversione dei processi") per meditarle, accoglierle, farle diventare un testo fondamentale per la propria formazione.

In questa prospettiva, lo stile sinodale non è un'opzione tra le altre, ma il modo stesso in cui i pastori sono chiamati ad esercitare il loro ministero: non da soli, ma in comunione; non dall'alto, ma camminando insieme; non imponendo, ma accompagnando il discernimento della comunità.

Il documento 'Lievito di pace e di speranza' propone di *"favorire lo sviluppo del ministero del parroco in forma sinodale, attraverso la formazione di équipes ministeriali (con altri presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche) per la cura pastorale delle comunità"* (n. 64.4).



Questa "rete di corresponsabilità" è proprio ciò che permette ai pastori di vivere quella fedeltà generativa di cui parla Papa Leone.

Proposte operative

Formare i pastori allo stile sinodale (livello diocesano):

- Incontri comuni, per quanto possibile, tra presbiteri, diaconi, religiosi e laici (esempio delle vicarie serali)
- Partecipazione attiva alle assemblee diocesane
- Offrire a tutti incontri e percorsi di formazione permanente sullo stile sinodale
- Valorizzare le esperienze positive di guida sinodale già presenti nelle parrocchie
- Formare i seminaristi allo stile sinodale

2.4. Gli Organismi di partecipazione

Perché sia autentica la comunione ha bisogno di tradursi nella partecipazione. Gli organismi di partecipazione sono i luoghi istituzionali privilegiati perché si attui e si viva la partecipazione dei battezzati ai processi decisionali, il rendiconto e la valutazione, cioè lo stile sinodale della Chiesa: Sinodo diocesano, Assemblea diocesana e parrocchiale, Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, Consiglio pastorale parrocchiale, Consiglio diocesano e parrocchiale per gli affari economici.

Sono tutti organismi obbligatori, e nelle nostre diocesi vogliamo anche metterli al centro del nostro impegno perché svolgano effettivamente e pienamente il loro ruolo, anche rinnovandone lo stile, la modalità di incontro e l'esperienza.

2.5. Le assemblee: la comunità che si incontra

Le assemblee diocesane e parrocchiali costituiscono momenti privilegiati in cui tutta la comunità è chiamata a incontrarsi, ascoltarsi e discernere insieme. Non possiamo più considerarli eventi eccezionali, ma pratiche ordinarie che permettono di far emergere le esigenze, i bisogni e le intuizioni di ciascuno. Esse offrono un contesto per confrontarsi su temi pastorali, per condividere esperienze, per verificare le scelte già adottate e dare spazio alla voce dello Spirito.

Le assemblee favoriscono la partecipazione attiva di tutti, valorizzando carismi e sensibilità diverse, e dispongono il materiale per il lavoro dei consigli pastorali e degli altri organismi di partecipazione.

È fondamentale che si organizzi regolarmente un'assemblea diocesana e parrocchiale, curando anche la comunicazione di quanto emerge in tutti gli ambiti anche territoriali come forma ordinaria di verifica e rendicontazione dell'azione pastorale.

2.6. I Consigli Pastorali: cuore pulsante della sinodalità

I consigli pastorali, sia parrocchiali sia diocesani, costituiscono il cuore pulsante della vita sinodale: sono luoghi dove la comunità discerne, decide e verifica insieme, in ascolto della Parola di Dio e in docilità allo Spirito Santo. Dobbiamo renderli sempre di più ciò che devono essere, ovvero non tanto strumenti organizzativi, ma un'assemblea ecclesiale in cui si sperimenta il discernimento spirituale.

Il documento finale del Sinodo dei vescovi sottolinea che la deliberazione *«avviene con l'aiuto di tutti, mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio»* e che tale autorità *«non è incondizionata: un orientamento che emerga nel processo consultivo, soprattutto se compiuto dagli organismi di partecipazione, non può essere ignorato»* (DFS 92).

Si convochi inoltre, almeno una volta all'anno in seduta comune, il consiglio pastorale diocesano e il consiglio presbiterale, per l'individuazione delle scelte pastorali prioritarie.

2.7. I Consigli per gli Affari Economici

I Consigli per gli affari economici, sia a livello parrocchiale che diocesano, rappresentano organismi essenziali per vivere concretamente la sinodalità anche nella dimensione economica e amministrativa della comunità ecclesiale.

La gestione dei beni della Chiesa non è una questione meramente tecnica o burocratica, ma un aspetto intrinseco della missione evangelizzatrice. Come sottolinea il documento finale del Sinodo, la cultura della trasparenza, del rendiconto e della valutazione deve permeare ogni ambito della vita ecclesiale, compreso quello economico.

I Consigli per gli affari economici sono chiamati a garantire che le risorse della comunità siano amministrate con competenza, onestà e in vista del bene comune, favorendo la partecipazione e la responsabilità condivisa di tutti i membri.

Questi organismi non si limitano a controllare bilanci e conti, ma sono luoghi dove:

- Si discerne insieme l'uso delle risorse in relazione alle priorità pastorali della comunità, verificando la coerenza tra scelte economiche e scelte pastorali
- Si coinvolgono competenze laicali specifiche al servizio della Chiesa
- Ci si preoccupa di rendere conto con chiarezza e regolarità alla comunità dell'amministrazione dei beni

È fondamentale che i Consigli per gli affari economici non operino in modo isolato, ma in stretta collaborazione con i Consigli pastorali. Le scelte economiche devono essere al servizio della missione e non viceversa. Il discernimento comunitario sulle priorità pastorali orienta anche le decisioni economiche, mentre la conoscenza della situazione economica permette scelte pastorali realistiche e sostenibili.



Una gestione trasparente, sobria e finalizzata alla carità e alla missione rappresenta essa stessa una forma di evangelizzazione, mostrando che la Chiesa custodisce i beni ricevuti come amministratrice fedele e non come proprietaria, sempre in vista del servizio ai più poveri e della diffusione del Vangelo.

2.8. Ogni gruppo o equipe è un luogo di ascolto e discernimento

Ogni gruppo che vive un cammino di ascolto della Parola e di accompagnamento nei passaggi di vita, ogni equipe di operatori pastorali che svolgono insieme un servizio dentro o fuori la comunità, ogni associazione o movimento, rappresenta lo spazio privilegiato in cui lo stile sinodale può diventare esperienza concreta, pratica diffusa. Auspichiamo quindi che, a tutti i livelli, si apprenda e si pratichi la sinodalità comunitaria. Ciò non toglie, ovviamente, che si possano costituire gruppi ad hoc, creati appositamente in vista del discernimento su un tema, su un progetto, su una scelta pastorale o sociale o per servizi specifici all'interno della comunità...

La loro preziosità sta nella possibilità di sperimentare un ascolto reciproco autentico, in cui ogni voce è accolta e valorizzata. In questi contesti si pratica la conversazione nello Spirito, si apprendono stili di dialogo costruttivo e si coltiva la corresponsabilità. Ogni gruppo contribuisce al discernimento più ampio della comunità, offrendo indicazioni concrete agli organismi di partecipazione.

2.9. La Conversazione nello Spirito: il metodo

La conversazione nello Spirito

Una dinamica di discernimento della chiesa sinodale



SCHEDA 4

Carità e comunione

1 Corinzi 12,31; 13,13

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1 Cor 13,1-7)

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che risuona o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

Parlando alla comunità di Corinto dei carismi, riflesso della ricchezza con cui lo Spirito manifesta ed elargisce i suoi doni ad ognuno, Paolo ci aiuta a cogliere che è proprio nella diversità, e dalla diversità, che nasce la comunione. Non ci può essere comunione dove tutti sono uguali: cosa infatti possiamo scambiarcì gli uni gli altri se tutti possediamo le stesse cose?

L'apostolo ci indica una via eccellente per fare comunione, la via dell'esistenza cristiana: la carità, l'agape, l'amore fraterno.

Ma che cos'è la carità?

Per prima cosa Paolo ce la presenta come una virtù essenziale alla vita: anche se possedessimo i carismi più grandi, senza la carità non saremmo nulla. Perciò è sull'amare o non amare che si gioca tutta la nostra vita: o una vita vissuta nella pienezza o al contrario una vita inconsistente. La carità è quindi ciò che "fa essere", ciò che ci rende vitali e vivificanti, ciò che permette relazioni edificanti e che costruisce la comunione.

Al contrario senza la carità ogni relazione si rivela malata e anche il dono più grande inservibile: ciò che conta non è possedere una dote, ma saperla offrire al fratello perché anche lui possa crescere. Quindi una vita amante è una vita dinamica, piena di azioni rivolte al bene comune: io e l'altro insieme.

E da dove nasce l'amore fraterno?

Non a caso Paolo apre l'elenco degli attributi della carità con la magnanimità, cioè la grandezza d'animo, e la benevolenza, che sono anche tratti distintivi di Dio e richiamano il suo amore misericordioso. Ciò che è detto dell'amore di Dio verso di noi, è detto anche dell'amore nostro verso i fratelli: in questa nostra capacità di amare risplende il nostro essere a immagine e somiglianza di Dio. E solo questo ci rende capaci di uno sguardo che dà valore all'altro.

Paolo elenca poi tutto ciò che la carità non è: l'invidia, la vanagloria, la superbia, la sopraffazione, l'ingiustizia sono atteggiamenti che tendono, più o meno consapevolmente, ad annientare l'altro e così avvelenano la comunità e uccidono la comunione, perché espressioni di una relazione mortifera con i fratelli. Al contrario dove con carità viene accettato ogni fratello, dove con carità viene data e accolta la correzione, lì viene alimentata nel credente la capacità di affrontare la sfida inevitabile degli scontri, delle differenze, delle difficoltà, in un potente dinamismo dove: tutto opera, tutto può, tutto scusa, tutto sopporta, tutto crede, tutto spera!

In questo sta il riflesso dell'amore che Gesù ha avuto per ogni uomo e che siamo chiamati a imitare: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi" (cfr Gv 15,12). A questa legge dell'amore tutti siamo chiamati a tendere per vivere una comunità cristiana autentica, libera e liberante.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- * Quale ostacolo vedo in me e/o nella mia comunità che impedisce di crescere nell'amore fraterno e quali passi compiere per poterlo rimuovere perché creciamo nell'amore?

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1 Cor 1,10-31)

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo".

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

San Paolo scrive a una comunità divisa, piena di tensioni, rivalità e appartenenze di parte. Alcuni dicono: “Io sono di Paolo”, “Io di Apollo”, “Io di Cefa”. Ognuno si sente legato alla persona da cui ha ricevuto il battesimo e il dono della vita cristiana, che sicuramente è un forte riferimento, ma può diventare anche il proprio stile, la propria sensibilità, il gruppetto di appartenenza ma talvolta persino la propria opinione.

Paolo va dritto al punto rivolgendosi ai Corinzi: **Cristo non è diviso**. La comunità non può essere fondata sulla base di simpatie, ruoli, carismi o gruppi, ecc., ma solo su Cristo crocifisso.

Quando viene meno la consapevolezza del fondamento autentico - avverte Paolo - si va incontro al rischio delle divisioni “pastorali”, ci si appoggia sulla “sapienza umana” e ci si fa prendere dalla tentazione di cercare la riuscita e la forza, dimenticandosi che “Dio sceglie ciò che è debole” per dimostrare la Sua incommensurabile potenza e trascendenza.

Riflettendo sulla divisione, ci accorgiamo che anche oggi il pericolo non è tanto il conflitto aperto, ma la **frammentazione silenziosa**: per esempio un gruppo di servizio che cammina da solo; gli educatori in una parrocchia che non dialogano con tutti gli altri; gli organismi di partecipazione che non si ascoltano e non si confrontano fra loro; chi dice: “Si è sempre fatto così” contro chi dice: “Facciamo tutto nuovo”.

Alla radice talvolta non ci sono divisioni ideologiche, ma separazioni del cuore, che finiscono per contrastare lo spirito della sinodalità per essere quella Chiesa di comunione, di partecipazione e di missione.

Paolo mostra con forza che quando affermare il proprio servizio o punto di vista diventa più importante che custodire la comunione, non soffre solo il risultato di quanto si fa, ma si evidenzia che Cristo stesso passa in secondo piano. Paolo ci richiama a una verità semplice e scomoda: la Chiesa non è solo “io”. La parrocchia non è semplicemente mia. I gruppi non sono solo nostri. **Noi siamo di Cristo**.

Riguardo la tentazione della “sapienza umana”, Paolo parla di sapienza e stoltezza. Dice che la croce è stoltezza per il mondo. Perché? Perché il mondo ragiona in termini di efficienza, successo, visibilità, numeri, prestigio, ecc. Anche nella pastorale, possiamo cadere in questa logica: contano più i numeri che le persone; conta più l'organizzazione che la conversione; conta più “fare bella figura” che essere fedeli al Vangelo; conta più avere ragione che restare in comunione. La croce invece parla di umiltà, fallimento apparente, pazienza, perdono, servizio nascosto e smaschera il nostro orgoglio pastorale.

Infine, la sapienza superiore di Dio si dimostra nel suo scegliere ciò che è debole. Paolo ricorda ai Corinzi che Dio non ha scelto i potenti, i sapienti, i forti, ecc., ma ciò che è piccolo. Questo è un grande conforto per noi che ci scopriamo ridotto a pochi, perseveriamo nella fede e nel servizio tra fatiche, limiti e incomprensioni. Dio non costruisce la Chiesa con i “perfetti”, ma con persone vere, fragili, disponibili. La domanda davanti a cui ci sentiamo posti a confronto con questa Parola, non è: “Siamo capaci?”, ma “Siamo innamorati della sapienza della croce?”. Cristo, il crocifisso risorto, è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione.

“Signore, liberaci dalle divisioni, dall'orgoglio e dalla ricerca di noi stessi.

Fa' che in tutto cerchiamo solo Te, crocifisso e risorto, per il bene della tua Chiesa.”

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- Quali esperienze e cammini possiamo proporre per favorire il dialogo, l'incontro e la comunione tra le realtà presenti nella comunità?



discernimento sulle situazioni concrete e primato della carità

1 Corinzi 8,1-13

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi 1 Cor 8,1-3; 9-13

Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se qualcuno crede di sapere qualcosa, ancora non sa come bisogna sapere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. (...) Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se infatti qualcuno ti vede, che hai scienza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

La libertà dell'uomo origina da due principi fondamentali, la conoscenza e l'amore. L'amore è chiamato a guidare l'uso della conoscenza. Tutta l'esperienza umana, generatrice di conoscenza, è esperienza di relazione, di comunità, di popolo.

Tale dimensione comunitaria è fondamentale ai fini del discernimento, che riguarda le situazioni concrete della vita, poichè siamo fratelli nel corpo di Cristo. Il valore di ogni uomo, nostro fratello, è infinito e inestimabile: è stato riscattato dal sangue di Cristo. In modo particolare di fronte alla debolezza del fratello è possibile esercitare l'amore, l'accoglienza, l'ascolto che quel valore esige, a volte silenziosamente. Tale è il criterio fondamentale di ogni discernimento.

Discernere è un atto importante che riguarda tutti, poiché le scelte sono parte essenziale della vita, concretizzano il progetto di senso e la nostra intima relazione con Dio. Esige l'esercizio dell'intelligenza, della conoscenza, dell'ascolto. Si tratta di un incontro tra la volontà di Dio e la nostra volontà, di un incontro tra l'eterno e il tempo.

Il discernimento, tante volte faticoso, è indispensabile per una vita vissuta nella libertà e nella relazione con Dio, che non ci chiama a vivere da schiavi, ma da figli liberi perché liberati. Tale libertà si sperimenta quale frutto dell'esperienza dell'amore ricevuto e dato.

La ricerca che viviamo nel discernimento nasce da un desiderio, che è nostalgia di pienezza, segno della presenza di Dio.

Perché il discernimento possa realizzarsi nella concretezza del vivere quotidiano è indispensabile la preghiera, che permette l'intimità con il Signore che parla continuamente al cuore dell'uomo. Richiede una profonda e mai definitiva conoscenza di se stessi, a volte dolorosa, e che coinvolge l'uomo integralmente, nelle dimensioni della memoria, dell'intelletto, della volontà, degli affetti.

Nel discernimento abbiamo a che fare con la nostra storia di vita, con i momenti più belli e i momenti più difficili, con i nostri talenti e con le nostre fragilità. Queste ultime rappresentano la vera ricchezza dell'uomo, ci rendono capaci di tenerezza, di perdono, di comprensione, di amore. L'amore che scopriamo nelle nostre fragilità è il criterio decisivo del discernimento: scende dall'alto e ci spinge a cercare ciò che è più gradito a Dio; ci porta a chiederci quale sia il bene possibile in ogni situazione.

San Paolo in questo testo ci rimanda a due criteri di condotta: la conoscenza e l'amore. Se la conoscenza, per quanto possa essere fonte di libertà per chi la possiede, diventa l'unico criterio per le scelte, finisce inevitabilmente per ferire, perché porta all'orgoglio e al disprezzo del debole, colui che non la possiede.

Al contrario l'amore, quando diventa il criterio sommo delle scelte, edifica la comunità, ha la capacità di porsi al di sopra di tutto andando incontro a ciascuno.

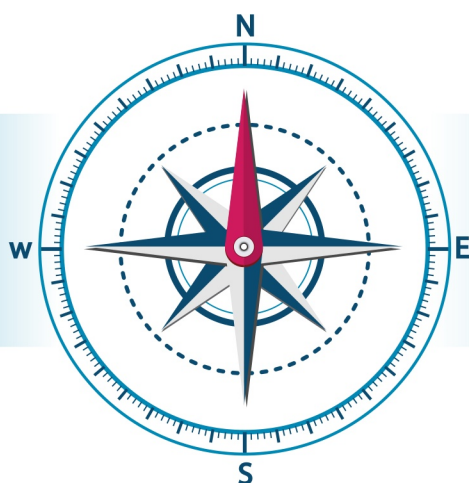
San Paolo antepone il fratello a se stesso, al proprio diritto, agisce a immagine di Cristo. Il discernimento vissuto nella vera libertà è scegliere ciò che edifica l'altro, secondo il primato dell'amore, che ci permette di uscire dalla schiavitù dell'egoismo.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- Quali scelte fare per mettere al centro la cura di ogni membro della comunità?
- Come coniugare conoscenza e amore nelle proposte che facciamo, in modo che la conoscenza cresca guidata però, come criterio, dalla carità?

Ministerialità, carismi, equipe ministeriali e zone pastorali



Sezione 3

Lampada per i miei passi:

✦ **SCHEDA 3: I carismi per l'edificazione comune - 1 Corinzi 12,1-31**

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendo a ciascuno come vuole. (...) Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti

✦ **SCHEDA 7: Dio sceglie la via della piccolezza, la via della Croce - 1 Corinzi 1,26-30**

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione.

3. Una chiesa di battezzati corresponsabili

63. In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63); tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10); tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG 32; AA 2-3). Il Documento Finale del Sinodo dei vescovi, dopo aver presentato la Chiesa come Popolo di Dio, ha prospettato con estrema concretezza il contributo dei diversi soggetti ecclesiali nell'orizzonte di un'autentica cooperazione di tutti e tutte per l'unica missione (DFS 57-78), in un quadro di relazioni ecclesiali da rinnovare alla luce del Vangelo (DFS 50-52). L'esperienza ecclesiale e la riflessione sinodale si radicano da un lato nella visione ecclesiologicala del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come Popolo di Dio, dall'altro nello sviluppo pastorale post-conciliare, che ha visto emergere vari aspetti positivi: la maturazione in corresponsabilità e la formazione dei laici quali veri soggetti ecclesiali, e il correlato sviluppo di associazioni e movimenti laicali, espressione di spiritualità e carismi diversi; la nascita di varie forme di servizio e ministerialità laicale; il rinnovamento della vita consacrata; il contributo qualificante e caratterizzante delle donne (laiche e consacrate); la costituzione e il ruolo degli Organismi di partecipazione. (Lievito di pace e di speranza, n. 63)

72. La responsabilità dei battezzati non coincide esclusivamente con l'assunzione di ministeri, istituiti o meno, riconosciuti e affidati dalla Chiesa, poiché lo Spirito effonde i suoi carismi anche al di fuori di un riconoscimento istituzionale. Tuttavia, per favorire lo sviluppo di una maggiore corresponsabilità nella missione, il Cammino sinodale italiano chiede di allargare gli spazi della ministerialità dei laici (cfr. LAS 45-47). Le Chiese locali sono chiamate «a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate» (DFS 66).

Dobbiamo quindi dirlo con chiarezza: la ministerialità non è una strategia per far fronte alla diminuzione del clero. È invece la fioritura della grazia battesimale.

3.1. Cos'è il ministero

È fondamentale chiarire cosa intendiamo per "ministero". Il ministero è un servizio ecclesiale, non un ruolo di potere o prestigio, che nasce da un carisma riconosciuto dalla comunità.

Il ministero ha una duplice dimensione di santificazione:

- Personale: chi esercita un ministero è chiamato a crescere nella santità attraverso il servizio stesso. Il ministero non è solo "fare qualcosa per gli altri", ma un cammino di conversione e di configurazione a Cristo servo.
- Comunitaria: il ministero è ordinato all'edificazione e alla santificazione di tutta la comunità. Ogni ministero contribuisce alla crescita nella fede e nella comunione del Popolo di Dio.

Per approfondire cfr. Paolo VI, Ministeria Quaedam (1972).



3.2. Ministero del Diacono

«I diaconi sono abilitati a servire il Popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della Parola e della carità» (Motu Proprio *Omnium in mentem*).

Il diacono non è un "quasi-prete" né un "super-laico", ma un uomo configurato a Cristo "servo di tutti". Il sacramento dell'Ordine lo abilita a servire il Popolo di Dio in ogni ambito della vita della Chiesa, lì dove il vescovo lo invia. In particolare però, la tradizione affida ai diaconi l'animazione del servizio della carità, fin dal sorgere di questo ministero (Atti 6).

3.3. Promuovere la ministerialità di laiche e laici

Il fiorire dei ministeri nelle singole comunità può essere letto come uno dei segni dell'azione dello Spirito che guida la Chiesa a riscoprire comunione, partecipazione e missione in chiave sinodale. L'ascolto del Popolo di Dio e il discernimento dei pastori consentono di riconoscere e promuovere quei ministeri che rispondono in modo concreto ai bisogni delle comunità.

Questa prospettiva non rimane un ideale astratto, ma chiede di essere tradotta in un cammino pastorale condiviso, fatto di scelte progressive, di progettazione attenta e di una dedizione armonica e convinta da parte di tutte le componenti del Popolo di Dio.

Solo così la Chiesa potrà crescere come comunità realmente corresponsabile, capace di abitare il proprio tempo e il proprio territorio con uno stile autenticamente sinodale.

Proposte operative

- Accompagnare tutti i battezzati alla maturazione della propria vocazione e testimonianza cristiana (*Lievito di pace e di speranza*, n. 44a), investendo in risorse per riqualificare la formazione ecclesiale per adulti e giovani adulti
- Rafforzare e incentivare la sinergia tra le associazioni, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità promuovendo percorsi, anche intergenerazionali (*Lievito di pace e di speranza*, n. 44b)

3.4. Carismi e ministeri per l'edificazione comune

E' essenziale riconoscere i carismi e le competenze di laici e laiche, consacrati e consacrate, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa.

Come ricorda il documento *Lievito di pace e di speranza*: "*La conversione sinodale e missionaria comporta sia la valorizzazione di ministeri già esistenti (di fatto e istituiti), in particolare con il coinvolgimento di giovani, sia la promozione di nuovi ministeri, per un annuncio efficace e una reale prossimità di ascolto e di cura nei diversi ambiti di vita*" (n. 65).

Si auspica di valorizzare la diversità dei carismi e dei ministeri per una comunità che non si concentri solo sui soliti servizi ad intra, ma in cui ciascuno possa vivere in una forma concreta ed originale il proprio battesimo come missione a servizio del regno di Dio. Un'attenzione particolare va posta in tal senso alla lettura dei segni dei tempi e dei bisogni della comunità e del territorio, a partire dai quali promuovere nuove forme di ministerialità.

3.5. I ministeri istituiti

Il rilancio dei ministeri di Lettore, Accolito e Catechista (aperti a uomini e donne) rappresenta un'opportunità per rigenerare le comunità e ricentrare la pastorale sull'essenziale.

Come sottolineano anche nei Lineamenti: *"Ministeri come quelli del lettore o dell'accolito sono orientati a far crescere tra tutti i battezzati la consapevolezza della centralità della Parola e dell'Eucaristia"* (n. 46).

Il documento *Lievito di pace e di speranza* sottolinea: *"Le Chiese locali promuovano la diffusione dei ministeri istituiti del lettorato, dell'accollito e del catechista, (definendone figura e ruoli) secondo i bisogni delle realtà locali e sottolineandone l'identità missionaria"* (n. 72a).

3.5.1. Ministero del Lettore

Il ministero del lettore è istituito nella Chiesa con il compito di servire la comunità nell'ascolto e nella proclamazione della Parola di Dio. I fedeli sia uomini che donne possono essere assunti stabilmente mediante rito liturgico a questo ministero in forza del can. 230 §1 del Codice di Diritto Canonico.

3.5.2. Ministero dell'Accolito

Il ministero dell'Accolito è istituito per accompagnare e sostenere la celebrazione eucaristica e la vita liturgica della comunità, particolarmente nel servizio all'altare e nella distribuzione della Comunione. Anche questo ministero è forma stabile di servizio ecclesiale, in cui la partecipazione dei laici contribuisce alla missione della Chiesa.

3.5.3. Ministero del Catechista

Il ministero del Catechista è stato ufficialmente istituito da Papa Francesco con la Lettera Apostolica *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021). Si tratta di un servizio stabile e riconosciuto dalla Chiesa volto a trasmettere la fede cristiana nelle diverse fasi della vita: dall'annuncio iniziale del Vangelo alla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e alla formazione continua nella fede. Il documento richiama la tradizione delle prime comunità cristiane, dove alcuni battezzati, guidati dallo Spirito, svolgevano un servizio organico di catechesi e accompagnamento alla fede.

L'istituzione di questo ministero è riservata in particolare a chi coordina e anima l'evangelizzazione e la catechesi della comunità parrocchiale, accompagnando gli altri catechisti; e per chi guida la pastorale nelle piccole comunità che non hanno più la presenza stabile di un presbitero.



3.5.4. Un nuovo ministero istituito

Poiché è data la facoltà alle Conferenze Episcopali di istituire nuovi ministeri, il Cammino sinodale italiano ha accolto la proposta di alcune Diocesi di istituire in Italia *"il ministero della cura, dell'ascolto, dell'accompagnamento"* (DFS 78), *per la pastorale dell'accoglienza, della soglia, della consolazione e della prossimità a chi soffre*; (Lievito di pace e di speranza cfr n. 72). Attualmente quindi si sta precisando questa nuova figura ministeriale e studiando il rito liturgico con cui realizzare l'istituzione.

3.6. I ministeri di fatto e nuove proposte

Accanto ai ministeri istituiti non c'è solo la ricchezza di tanti ministeri di fatto, ma anche altri ministeri esercitati su mandato del vescovo per un tempo determinato: pensiamo al ministero straordinario della Comunione e in alcune diocesi all'animatore liturgico; se ne potrebbero individuare altri, dopo un discernimento, come ad esempio l'animatore della preghiera o della carità nelle piccole comunità. Il Cammino sinodale ha auspicato inoltre *"che le Chiese locali promuovano forme ministeriali per l'animazione e il dialogo con il territorio, ad esempio l'animatore della comunicazione e della cultura (cfr. CM, cap. VI) o il promotore della partecipazione sociopolitica"* (Lievito di pace e di speranza cfr n. 72)

Tali proposte fanno parte di un discernimento nell'ambito del consiglio pastorale in base alle necessità di ciascuna realtà, per una comunità davvero aperta e in relazione con tutti.

I ministeri laicali sono una ricchezza per la Chiesa e la sua missione, vanno vissuti come servizio, e dovrebbero nascere da un carisma riconosciuto dalla comunità e accompagnato da un solido cammino di formazione.

3.7. Una Chiesa di donne e uomini insieme

«In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione» (DFS 60).

Il documento Lievito di pace e di speranza invita ad aprire i ministeri anche alle donne (conformemente alle decisioni del papa) e a *"riconoscere alle donne compiti di effettiva e autonoma responsabilità ecclesiale; questo aiuterà a superare anche a livello culturale e sociale l'idea dell'autorità nella Chiesa univocamente 'maschile'"* (n. 71).

Il Cammino sinodale italiano ha rilevato ostacoli a una piena corresponsabilità ecclesiale delle donne. Come affermano i Lineamenti: *"La maggioranza di coloro che prendono parte e svolgono servizi nella vita comunitaria – specialmente nei campi della catechesi, della carità e nelle associazioni laicali – è formata da donne. Queste, però, sono presenti solo raramente nei contesti decisionali e il loro apporto di competenza è spesso sottostimato"* (n. 53).

Proposte operative

- Promuovere una effettiva parità di genere nelle possibilità di accesso alla guida di Uffici diocesani e in ruoli di responsabilità pastorale in Diocesi, parrocchie e associazioni, nei ministeri istituiti (Lievitio di pace e di speranza, n. 71a)
- Favorire l'apporto di competenza e di esperienza delle donne nei percorsi di discernimento e formazione a tutti i livelli
- Garantire la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida nelle équipes ministeriali

3.8. Parrocchie in conversione sinodale e missionaria: équipes ministeriali e zone e unità pastorali

Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie sono chiamate a riconfigurarsi come comunità capaci di favorire la corresponsabilità missionaria, generare esperienze di vita cristiana e educare alla partecipazione e al bene comune. Come evidenzia il paragrafo 68 del documento finale del Sinodo dei vescovi (DFS), questo avviene attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà.

Le assemblee diocesane hanno confermato come i contesti territoriali, culturali e sociali siano in continua evoluzione, richiedendo una maggiore capacità di adattamento da parte delle comunità parrocchiali. In particolare, emerge la necessità di rispondere a situazioni dove i luoghi della vita comunitaria tendono a rarefarsi e dove si moltiplicano i cosiddetti “non-luoghi”, spazi anonimi e poco favorevoli alle relazioni autentiche.

In questo scenario, le parrocchie sono chiamate a sviluppare una dimensione estroversa, diventando punti di riferimento accoglienti e aperti a persone di differenti esperienze spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune.

Papa Leone XIV richiama questa prospettiva:

«Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025, cfr. DFS 68).

I documenti finali delle assemblee diocesane evidenziano inoltre come sia necessario coordinare le diverse ministerialità, promuovere forme di esercizio pastorale in équipes e garantire la presenza delle donne in ruoli di responsabilità e guida (Lievitio di pace e di speranza, n. 65). I Lineamenti ribadiscono che la “guida sinodale” delle comunità cristiane deve superare l'isolamento dei pastori nel loro ministero, collocandolo in una rete di corresponsabilità (n. 55).

Per tradurre concretamente questi orientamenti in pratica pastorale, due strumenti risultano fondamentali: le zone e unità pastorali e le équipes ministeriali.



3.8.1. Le zone pastorali

La vita pastorale va progettata insieme, tra le parrocchie diverse di una medesima zona pastorale, con stile sinodale e superando un certo atteggiamento “campanilista”. In particolare per la pastorale giovanile, quella familiare, caritativa e sociale la collaborazione è fondamentale: una sola parrocchia (specie le più piccole) potrebbe non avere la forza di realizzare ciò che è necessario.

3.8.2. Le unità pastorali

Da qualche tempo nelle nostre Chiese si sta dando vita ad alcune unità pastorali che tengono conto dell'omogeneità del territorio, della possibilità di offrire un servizio migliore alla missione, per garantire a tutti l'incontro con la Parola, la celebrazione dell'Eucarestia e la prossimità.

Proposte operative

- Costituzione di zone pastorali rispettando l'identità comunitaria dei vari centri e delle loro tradizioni più significative; tale costituzione va verificata con il consiglio pastorale diocesano e il consiglio presbiterale in un incontro congiunto, pianificandola in un arco di tempo congruo nel quale vengano promosse le forme di collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali all'interno delle parrocchie e tra le parrocchie stesse
- L'organizzazione di momenti formativi e celebrativi e di iniziative di evangelizzazione e di servizio comuni nelle zone pastorali
- Rafforzare e incentivare la sinergia tra le associazioni, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità promuovendo percorsi, anche intergenerazionali (Lievitio di pace e di speranza, n. 44b)

3.8.3. Equipe ministeriali

Le équipe ministeriali sono gruppi di persone, laici, religiosi e religiose, diaconi, e presbiteri insieme, uomini e donne, che condividono la responsabilità dell'animazione pastorale di una comunità o di un ambito specifico, mettendo in comune i propri carismi e ministeri al servizio della missione.

La guida sinodale delle nostre parrocchie può essere svolta da équipe composte da presbiteri, religiosi e religiose, laici e laiche.

L'équipe ministeriale assicura che la corresponsabilità missionaria si traduca in azioni pratiche, come l'animazione della Parola, la catechesi, l'accompagnamento dei fedeli e l'organizzazione liturgica. Ha carattere operativo, pratico e collegiale, spesso focalizzato su un territorio o su un progetto pastorale specifico.

3.8.4. A servizio della comunione: rinnovarsi per crescere insieme - sinergia tra consiglio pastorale ed équipe ministeriali

Come abbiamo ben evidenziato nella sezione 2 delle presenti linee, il consiglio pastorale ha un ruolo di primo piano nell'organizzazione della vita di una comunità parrocchiale. La sinergia tra il consiglio pastorale ed eventuali équipe ministeriali è fondamentale: le équipe ministeriali traducono in azione le decisioni e le linee pastorali condivise, mentre il consiglio pastorale rappresenta il luogo principale del discernimento comunitario. Insieme, questi organismi consentono alle comunità di valorizzare le competenze, i carismi e i ministeri presenti, e sviluppare una pastorale realmente integrata, corale e missionaria.

Proposte operative a livello parrocchiale e per zone pastorali e a livello diocesano

- Creare un gruppo di lavoro diocesano sul tema dei ministeri al servizio della Chiesa e della sua missione mettendo in rete i diversi uffici pastorali della diocesi
- Curare la formazione a livello diocesano dei diversi ministeri per formare ministeri straordinari e istituiti (lettori, accoliti, catechisti)
- Aprire con i Consigli Pastoralisti, diocesani e parrocchiali, una fase di studio, di ascolto e di approfondimento a livello parrocchiale o di zona pastorale per:
 - discernere i carismi; i presbiteri guidino questa fase di discernimento sui carismi all'interno della comunità, primo passo per accompagnare poi le persone ai ministeri istituiti e/o di fatto. Un'attenzione particolare va posta in tal senso alla lettura dei segni dei tempi e dei bisogni della comunità e del territorio, a partire dai quali promuovere nuove forme di ministerialità. Fra queste, risultano essere particolarmente significativi i ministeri dell'accoglienza e dell'ascolto, dell'inclusione, della carità, ministeri a servizio della famiglia, dei giovani.... E' importante che anche il consiglio pastorale dia il proprio contributo nella scelta di laici per i vari servizi/ministeri a seconda dei carismi, da attuare in sinergia con il parroco, in maniera concreta e permanente, in base alle necessità di ciascuna realtà.
 - valorizzare la diversità dei carismi e dei ministeri per una comunità che non si concentri solo sui soliti servizi ad intra, ma in cui ciascuno possa vivere in una forma concreta ed originale il proprio battesimo come missione a servizio del regno di Dio.
 - valorizzare la vita e l'esperienza comunitaria come primo luogo in cui formarsi a partecipare attivamente alla missione della Chiesa nella società: ogni carisma e ogni ministero è in vista dell'utilità di tutti
 - promuovere la costituzione di équipe ministeriali per ambiti specifici (giovani, famiglia, carità, catechesi, impegno sociale) a partire dalle parrocchie e dalle zone pastorali.

Per garantire l'efficacia delle équipe ministeriali è necessario prestare attenzione a diversi aspetti:

- le équipe non devono diventare gruppi autoreferenziali o esclusivi



- è importante il coordinamento con il consiglio pastorale: questo evita sovrapposizioni o conflitti di competenza e garantisce che le scelte delle équipes siano coerenti con le linee pastorali diocesane e con la programmazione comunitaria.
- definire con precisione i compiti di ciascun membro e dei diversi ministeri per evitare incomprensioni, duplicazioni di attività o tensioni interne.

3.9. Formazione per adulti e giovani adulti

Per attuare la conversione sinodale e missionaria è indispensabile investire nella formazione degli adulti, affinché ogni battezzato, secondo la sua vocazione, possa contribuire in maniera matura e responsabile alla missione della Chiesa. Nella comunità tutti sono discepoli missionari, «nessuno è puramente destinatario della formazione: tutti sono chiamati ad essere soggetti attivi e hanno qualcosa da donare agli altri» (DFS 144).

Il documento *Lievito di pace e di speranza* sottolinea: *"Per attuare la conversione sinodale e missionaria sarà indispensabile investire nella formazione degli adulti, affinché ogni battezzato, secondo la sua vocazione, possa contribuire in maniera matura e responsabile alla missione della Chiesa"* (n. 44a).

Proposte operative

Istituire in diocesi un percorso di formazione per gli operatori e le operatrici pastorali.

3.10. Formazione degli accompagnatori

Nel rinnovamento dei percorsi formativi per adulti e giovani adulti la comunità ecclesiale ha la responsabilità di «iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa arte dell'accompagnamento» (EG 169).

Proposte operative riprese dal Documento Finale del Cammino sinodale CEI

- Le Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, promuovano lo studio e la proposta di percorsi qualificati per la formazione di accompagnatori della fede degli adulti e dei giovani adulti (*Lievito di pace e di speranza*, n. 53a)
- Investire energie nel suscitare nuove vocazioni educative in tutti i campi, compreso l'insegnamento della religione cattolica nella scuola (*Lievito di pace e di speranza*, n. 53b)
- Costituire un Servizio diocesano per la formazione permanente che curi la formazione integrale di tutti gli operatori pastorali (ministri ordinati, laiche e laici, consacrate e consacrati) (*Lievito di pace e di speranza*, n. 59a)

3.11. Un percorso da approfondire: fase di studio e discernimento

Le presenti Linee Pastorali introducono il tema della ministerialità, delle équipes ministeriali e delle zone pastorali come spunto per aprire un percorso di studio e lavoro all'interno delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali.

A partire da maggio 2026, questo tema verrà approfondito insieme ai Consigli Pastorali Diocesani e ai Consigli Presbiterali delle diocesi, per discernere insieme le forme più adatte al nostro contesto e alle nostre esigenze pastorali.

Questa fase ci chiamerà a sperimentare nuove forme di guida della comunità, a partire dal contesto e dalla situazione che potrebbe presentare tale necessità o comunque che potrebbe scoprire in questa guida sinodale anche una nuova forma di evangelizzazione.

La ricchezza e la diversità dei carismi donati alla Chiesa

1 Corinzi 12,1-31

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

1 Corinzi 12,1-31

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. ²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. ³Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anatema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo. ⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁸a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. ¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò

Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

Questo passo della lettera di Paolo ai Corinzi richiama costantemente l'azione dello Spirito nella vita di ciascuno e della Chiesa. Riconoscerne la presenza nei nostri cammini, ricercare i segni della sua manifestazione nelle scelte, nei passi e nei gesti che compiamo, significa leggere ogni storia personale e comunitaria con la consapevolezza che "Gesù è il Signore" (v. 3) del mondo e della vita; l'incontro con Lui e la testimonianza del Vangelo sono dunque il desiderio e il fine che ogni persona credente cerca di perseguire attraverso i carismi che ha ricevuto.

Ogni carisma è un dono offerto a ciascuno nella gratuità; esso è una rivelazione dello Spirito ed è tale solo quando è a servizio di tutta la comunità. C'è una ricchezza inesauribile di doni nella diversità e un'infinita quantità perché essi nascono dalla creatività di Dio, sono un'autentica vocazione a cui rispondere. Nel brano le parole "diversi" e "uno" sono insieme, non in contrapposizione ma a completamento l'una dell'altra: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti" (vv. 4-6). Papa Francesco, nell'omelia della celebrazione della Pentecoste nel maggio 2020, sottolinea come sia proprio lo Spirito "quell'uno che mette insieme i diversi; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo". E riferendosi allo Spirito continua definendolo come armonia, che tesse l'unità con le nostre diversità.

La similitudine del corpo umano con la Chiesa che, grazie allo Spirito, è corpo di Cristo, evoca con chiarezza il significato di unità nella diversità. Nella Chiesa ogni persona, ma anche ogni gruppo, associazione, movimento, ogni battezzato, chiunque abbia ricevuto un ministero, ha un valore unico e un dono precipuo da offrire in virtù del proprio carisma. Se pure a volte apparentemente piccolo (cfr vv 22-25), ogni carisma è necessario e importante per Dio che lo ha pensato, specificatamente su misura del destinatario! Spesso è proprio quello di cui non si può fare a meno all'interno di una comunità. Più si cresce spiritualmente, attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, l'accoglienza incondizionata dei fratelli, l'esperienza della misericordia, più il carisma si delinea e si attua attraverso strade sempre nuove. Così il corpo esprime la sua forza che è nella comunione tra tutte le membra, chiamate a prendersi cura le une delle altre. La diversità accresce le potenzialità del corpo e gli permette di affrontare le più svariate situazioni. L'Evangelii Gaudium al n.236 ci regala l'immagine di una Chiesa poliedrica: "Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. [...] È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti". Il passo si conclude con l'invito a desiderare i

carismi più grandi che nei versetti successivi ci vengono svelati: fede, speranza e carità. Solo attraverso la condivisione nella fraternità, al servizio della comunità, dei doni di ciascuno si può giungere alla conoscenza di quelli più grandi.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- Quali carismi riconosciamo nella nostra comunità? Come possiamo riscoprirli, viverli con fedeltà e insieme avere la capacità di “essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi di evangelizzazione delle proprie comunità” (EG 33)?
- È nella comunione che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo” (EG 130). Ci sono spazi, luoghi, tempi nelle nostre comunità in cui mettere insieme i doni di ciascuno, dove imparare a confrontarsi, a collaborare diventando sempre più esperti in ascolto?

Dio sceglie la via della piccolezza, la via della Croce

1 Corinzi 1,26-30

Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Ascoltiamo la Parola di Dio

1 Corinzi 1,26-31

"Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stoltezza del mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debolezza del mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore."

Pausa di silenzio

Riflessione guidata

Paolo, attorno al 55 d.C., scrive alla comunità di Corinto, una città cosmopolita e ricca dell'Impero Romano, un porto di mare, caratterizzata da marcate divisioni sociali e da una cultura fortemente competitiva. La chiesa corinzia riflette in sé queste tensioni, con divisioni interne causate probabilmente anche da alcuni membri che rivendicano uno status basato su criteri mondani (cfr 1 Cor 1, 10-17), e Paolo risponde a queste difficoltà collegandosi al tema della "follia della croce" (vv. 18-25), contrapponendola alla sapienza del mondo che esalta la forza e l'intelligenza umana come unica fonte e via di salvezza, grande inganno che porta all'infelicità.

Paolo non chiede ai Corinzi di immaginare o teorizzare il proprio stare in Comunità, ma di considerarlo con attenzione ed onestà a partire dalla propria "chiamata", dal proprio personale incontro con il Signore Gesù, grazie al quale si è sentito eletto, scelto a stare nella Chiesa, così com'è, amato nella propria debolezza, non per merito, ma per amore, per volontà e desiderio di Dio.

Attraverso la scelta che Dio ha fatto di ciascuno di noi, il Signore manifesta il suo volto misericordioso. Egli dà esistenza e dignità a ciò che il mondo considera inesistente, e questo avvia processi di riflessione in chi ci guarda, spinge ad interrogarsi sull'esistenza e benevolenza del nostro Dio.

Lo scopo della sua scelta è duplice: smascherare la pretesa autosufficienza della sapienza e forza umana ed impedire ogni vanto umano davanti a Dio. Così facendo ci fa entrare nella libertà dei figli di Dio, perché tutto è dono, non opera nostra, siamo figli amati che agiscono di conseguenza, vedendo in Cristo la fonte e l'apice del nostro vivere. Lui è la vera sapienza in contrasto con quella del mondo; la giustizia, cioè la pienezza della volontà di Dio; la santificazione, l'appartenere totalmente a Dio manifestando il suo amore e la redenzione, la liberazione definitiva dal peccato, dal pensare male di Dio.

La citazione finale da Geremia 9,22-23 sigilla il discorso: l'unico vanto legittimo è nel Signore, cioè nel riconoscere che tutto viene da lui.

1. Il criterio della chiamata ministeriale

Questo testo ci ricorda che Dio non sceglie i suoi collaboratori secondo i criteri di eccellenza del mondo. Nella vita ministeriale possiamo essere tentati di valorizzare principalmente competenze tecniche, prestigio accademico, capacità organizzative o carisma personale. Paolo ci invita a discernere tenendo conto di altri criteri: la disponibilità a stare nelle mani di Dio e a fare nostra la follia della croce, l'umiltà di riconoscere la propria inadeguatezza, la fiducia nella grazia che ci rende strumenti capaci.

Questo non significa svalutare la preparazione e la competenza, ma sapere che non sono esse a garantire l'efficacia del ministero, quanto piuttosto l'azione di Dio attraverso vasi fragili.

2. La comunità come testimonianza

Paolo invita i Corinzi a guardare alla composizione della loro comunità. Per un'équipe ministeriale, questo significa riconoscere che la comunità cristiana, nella sua stessa esistenza e composizione, è già un messaggio evangelico. Una comunità che accoglie persone di diverse estrazioni sociali, culturali ed economiche testimonia che la grazia di Dio non fa discriminazioni.

L'équipe ministeriale è chiamata a custodire e promuovere questa dimensione inclusiva, resistendo alla tentazione di costruire comunità omogenee e confortevoli.

3. La tentazione del vanto nel ministero

Il ministero è particolarmente esposto alla tentazione del vanto: si può essere tentati di attribuirsi i frutti del servizio, di cercare riconoscimento e prestigio, di competere con altri ministri o comunità. Paolo smonta radicalmente questa logica: tutto ciò che siamo e facciamo nel ministero è dono di Dio in Cristo.

Questa consapevolezza non porta alla passività, ma a un servizio libero e gioioso, senza il peso della ricerca di affermazione personale.

4. La teologia della debolezza

Per un'équipe ministeriale può essere liberante riscoprire che Dio opera attraverso la debolezza. Non dobbiamo nascondere le nostre fragilità o pretendere di avere tutte le risposte. La croce di Cristo ci insegna che è proprio nella debolezza riconosciuta e offerta che si manifesta la potenza di Dio.

Questo può tradursi concretamente in una disponibilità a chiedere aiuto, a riconoscere limiti, a lavorare in équipe proprio perché nessuno è autosufficiente.

5. Cristo al centro

I quattro titoli cristologici del v. 30 offrono un programma ministeriale completo: la nostra missione è rendere Cristo presente come sapienza che illumina, giustizia che riconcilia, santificazione che trasforma, redenzione che libera. Non siamo noi al centro del ministero, ma Cristo che opera attraverso di noi.

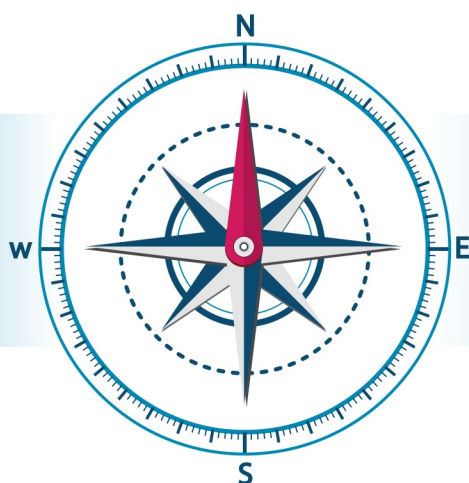
Questo brano paolino è insieme consolante e provocatorio per chi è coinvolto nel ministero. Consolante, perché ci libera dall'ansia di dover essere all'altezza con le nostre sole forze. Provocatorio, perché ci chiama a conversione continua dai criteri mondani di valutazione e successo. La strada di Dio è quella della croce: attraverso la debolezza manifesta la sua potenza, attraverso la follia rivela la sua sapienza. Un'équipe ministeriale che accoglie questa logica può servire con libertà, umiltà e fiducia, sapendo che il frutto non dipende da noi, ma da Colui che ci ha chiamati e ci sostiene.

Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

Domande guida

- Come possiamo concretamente valorizzare e accompagnare nella comunità le persone che il mondo considera "piccole" o "insignificanti"?
- Come dare alle nostre proposte il profumo inconfondibile della follia della croce?

Vademecum per i consigli pastorali parrocchiali



Sezione 4

4. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (=CPP)

Il presente sussidio è finalizzato a:

- istituire e rinnovare i CPP;
- introdurre i Consigli allo stile sinodale;
- fornire informazioni sul discernimento comunitario come metodo di lavoro ordinario.

4.1. Il CPP, cuore del corpo ecclesiale

Il CPP è come il cuore del corpo ecclesiale: funziona se vive il duplice movimento della sistole e della diastole. E' infatti il punto in cui convergono le riflessioni e le proposte di tutti e da cui emergono le sintesi e le indicazioni che servono da stimolo alla comunità intera.

- Obbligatorio secondo le indicazioni del Vescovo diocesano (Can. 536), il Consiglio ha tre funzioni fondamentali:
- vivere il discernimento comunitario: un esercizio di preghiera, ascolto della Parola, ascolto dei segni dei tempi e ascolto reciproco, con lo scopo di cogliere l'ispirazione dello Spirito e la volontà di Dio;
- prendere insieme le decisioni importanti sulla vita della comunità, maturando il consenso di fede dei fedeli non "a maggioranza" ma il più possibile in maniera ampia e convergente;
- verificare la vita della comunità, le decisioni prese e le esperienze pastorali attivate, rendendo conto alla comunità stessa dei passaggi compiuti in piena trasparenza.

Il CPP è lo strumento concreto per vivere la sinodalità, superando il vecchio schema del "gruppo di collaboratori del parroco" per diventare un luogo di corresponsabilità adulta. Affinché siano autenticamente sinodali, i Consigli devono garantire rappresentatività e inclusione, valorizzando anche chi è stato finora ai margini della vita ecclesiale, secondo le indicazioni dei Lineamenti (n. 52) e del Codice di Diritto Canonico (can. 512 §2).

4.2. Come si comincia? Un inizio comune

Pur avendo affrontato percorsi diversi, entrambe le diocesi si troveranno nel 2026 a istituire o rinnovare i CPP. Sfruttiamo questa comune opportunità per avviare un cammino con tappe condivise, per restituire vitalità a questo 'spazio di ascolto e di discernimento' laddove risulti affaticato, e per aprire a nuove prospettive laddove già consolidato.

I CPP sono chiamati a diventare sempre più luoghi di sinodalità e corresponsabilità, scuole di ascolto e di discernimento, promotori di un nuovo stile di Chiesa e animatori di comunità che sappiano passare dall'autopreservazione all'uscita missionaria.

“Tutto questo non deve tradursi in un tecnicismo che non si addice alla dinamica di vita delle comunità cristiane. Si tratta, semmai, di una sensibilità maggiore per vivere con più cura la comunione e la sinodalità e per attuare una prassi pastorale che assuma la complessità del “mondo che cambia”. Insomma serve per aiutarsi vicendevolmente di più e meglio”. [CEI, Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, 21]



Come metodo il discernimento comunitario chiede «l'interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo», perché i fatti della storia e i problemi nuovi sono, per un credente, luoghi dove Dio parla oggi alla sua Chiesa. Esso esige poi «la valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno» perché la comunità possa avere «*creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale*». Si tratta di promuovere tutta la ricchezza presente nel Popolo di Dio soprattutto di coloro che sono stati chiamati a far parte di un consiglio pastorale e a esercitare, sotto la guida dello Spirito, il dono del consiglio. Non va dimenticato il compito specifico dei pastori chiamati a far sintesi del confronto e del «consiglio» di tutto il Popolo di Dio (per approfondire vedi Sezione 2, in particolare paragrafo 2.2)

Questa trasformazione richiede alcuni passaggi chiave:



4.3. "Non trovò altro che foglie" - Quale compito ci attende?

È l'immagine bruciante dell'albero di fico incontrato da Gesù: bello da lontano, deludente da vicino. Questa sensazione di 'vuoto' non è un fallimento, ma un segnale d'allarme che non possiamo ignorare. Capita di sentire che i nostri incontri non "producano" nulla che tocchi davvero la vita concreta delle persone e le sfide delle nostre comunità. Questa frustrazione, però, non è un vicolo cieco: equivale al suono di una "sveglia". È lo Spirito che ci provoca.

Il rinnovamento dei CPP non è un optional: è il coraggio di sfrondare le foglie delle abitudini e prassi inveterate, ormai slegate dalle reali esigenze, per far incontrare la vita e il Vangelo dando energie e spazio anche a nuove proposte.

Non esiste una ricetta che vada bene per tutti. Ogni comunità ha la sua storia e le sue attese. "Camminare insieme" non significa perdersi in un anonimato dove siamo tutti uguali, ma abitare profondamente la propria realtà. Inutile copiare quello che funziona altrove se non parla la lingua della nostra gente, dei nostri quartieri, delle nostre strade.

Ogni campanile, ogni piazza, ogni periferia ha una voce diversa: dal mare alla montagna, dalla città alla campagna. Valorizzare queste diversità non divide, ma arricchisce il viaggio di tutti. Essere "dentro" la realtà significa sporcarsi le mani con la storia del nostro territorio, senza paura di essere diversi

4 tempi

La necessità di camminare insieme e di ripensare i Consigli sulla base delle indicazioni della Chiesa universale richiede a tutti i parroci e a tutte le comunità parrocchiali di rinnovare i CPP al massimo entro giugno 2026, tenendo conto con sapienza della situazione di ciascuna parrocchia.

4.5. Chi siamo? Non i migliori, non i più vicini, ma 'i chiamati'

È fondamentale che i CPP:

- siano costituiti da persone con il carisma del discernimento, capaci di valutare le situazioni alla luce della fede e del Vangelo;
- siano composti da un numero non troppo grande di persone (massimo venti) per consentire il lavoro comune;
- siano rappresentativi delle realtà ecclesiali presenti in parrocchia;
- includano persone del consiglio uscente e persone nuove, prestando attenzione alle diverse situazioni di vita (giovani, immigrati, disabili, coniugi, etc ...)
- entino al loro interno persone coraggiose e audaci: discernere non significa essere sempre "troppo prudenti".

Individuazione dei componenti i CPP

In fase di composizione è bene che i candidati non siano individuati solo dal parroco ma con il concorso di tutti i fedeli. In una domenica qualsiasi, terminata la celebrazione e dopo una breve catechesi sul dono del discernimento, il parroco chiede a tutti di indicare, per iscritto e in maniera anonima, dei nomi per il CPP. Una volta individuati i candidati, potrà procedere alla nomina diretta di alcuni o all'elezione se necessario, evitando dinamiche da competizione e conservando lo stile del discernimento di ciò che lo Spirito suggerisce (dalla lettera del Vescovo Gianpiero Palmieri 13.11.2025).

Superare le criticità



I Lineamenti della Chiesa italiana indicano che spesso i Consigli Pastorali sono percepiti solo come luoghi organizzativi e faticano ad essere attivati (n. 50). Per superare questa situazione, è necessario adottare un metodo più autenticamente sinodale, garantire formazione adeguata ai membri, e accompagnare l'intero processo, dall'ascolto e la decisione, fino al rendiconto e alla verifica.

Il senso dell'appartenenza

Essere membri di un CPP è un modo di partecipare alla vita della Chiesa "più da vicino" ma non perché siamo i più vicini. Significa anzitutto partecipare al cuore della vita ecclesiale: l'ascolto della Parola e la celebrazione eucaristica. Da questa duplice mensa possono nascere una visione di Chiesa e comunità capaci di accoglienza, di stili di vita evangelici e di relazioni di prossimità, specialmente verso i più poveri.

4.6. I nuovi Statuti e regolamenti: un atto di comunione

Rinnovare lo Statuto del CPP non significa solo scrivere regole, ma dare una "forma canonica" allo stile sinodale che la comunità ha scelto di vivere. È un processo che nasce dal basso ma trova la sua pienezza nel legame con il Pastore della Diocesi.

Perché elaborare un nuovo Statuto?

- per dare stabilità: garantisce che lo stile della partecipazione non dipenda dalla buona volontà dei singoli, ma diventi prassi consolidata
- per declinare il Cammino Sinodale: permette di recepire le indicazioni della Chiesa universale e diocesana adattandole alla realtà specifica del territorio

Il valore della validazione del Vescovo: sottoporre lo Statuto alla validazione del Vescovo è cruciale perché:

- garantisce l'unità: assicura che la parrocchia cammini in sintonia con le altre comunità della diocesi;
- conferisce autorevolezza: lo Statuto diventa un documento ufficiale che impegna la comunità e il parroco;
- protegge il discernimento: conferma che il metodo scelto è conforme alla dottrina e al diritto della Chiesa.

Per questo processo di rinnovamento è utile seguire alcune specifiche indicazioni diocesane.

4.7. Le tre funzioni essenziali dei Consigli

4.7.1. Luoghi di discernimento comunitario

Il CPP è chiamato ad essere un luogo di ascolto della Parola, guidato dalla preghiera: questo deve divenire un *modus operandi* costante e inderogabile, non una tecnica organizzativa, bensì una pratica spirituale per discernere la volontà di Dio. Quest'ultima va compresa non secondo criteri umani come la maggioranza democratica, ma nell'ascolto di cosa lo Spirito suggerisce alla Chiesa, cosicché il Consiglio Pastorale possa dire davvero: *'lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso...'*

Un Consiglio come organismo sinodale ascolta il territorio: le famiglie, i giovani, gli anziani, i poveri, le fragilità, le domande culturali e sociali. Senza questo ascolto reale, il discernimento rischia di diventare spiritualismo o gestione dell'esistente.

Il CPP custodisce una cosa fondamentale: la visione della comunità. È il luogo dove ci si chiede:

- Che tipo di Chiesa stiamo diventando?
- Chi stiamo raggiungendo e chi stiamo perdendo?
- Cosa lo Spirito ci chiede oggi, qui?

4.7.2. Luoghi di cura dei processi decisionali

Il CPP è chiamato ad essere un luogo in cui i fedeli prendono decisioni importanti e vincolanti per la comunità. Si va verso un aggiornamento del Diritto Canonico che definisca il Consiglio Pastorale non più soltanto come consultivo ma deliberativo. Questo è forse il cambiamento più innovativo: il sacerdote presiede e rimane garante, ma le decisioni vanno prese dai fedeli sulla base del Vangelo e di quello che lo Spirito suggerisce, non su interessi personali.

In questo senso, il Consiglio non è il "luogo delle iniziative", ma il luogo dell'orientamento. Il CPP non è solo un luogo in cui si decidono cose: è uno spazio che genera comunità. Se funziona, produce legami, fiducia, corresponsabilità e visione comune. Per questo va pensato non come una riunione periodica, ma come un processo continuo che attraversa la vita della parrocchia.

Come? Con tre fari accesi:

- **Le Opportunità** - Cosa intravediamo di nuovo nell'accoglienza, negli stili di vita e nella prossimità? Quale annuncio agli adulti e ai giovani, a chi è sempre in prima fila, e a chi oggi vive ai "margini"?
- **Le Risorse** - La nostra parrocchia è già ricca. Quali sono i talenti, i carismi, le persone, i ministeri e le energie che possiamo mettere in gioco?
- **Le Carenze** - Dobbiamo avere il coraggio di dare un nome a ciò che manca. Quali sono i limiti che vorremmo superare? Come? Quali reti e alleanze possibili ci aiutano a superare i nostri limiti individuali e comunitari?



4.7.3. Luoghi di rendicontazione e valutazione

Il CPP ha anche una funzione di verifica su quanto decide di fare e di rendere conto in modo trasparente. Questo va fatto con verità, chiarezza, lealtà, onestà, integrità, senza ipocrisia, opacità o ambiguità.

4.8. Linee-guida sul discernimento

«Come mai questo tempo non sapete valutarlo?». Il rimprovero di Gesù (Lc 12,54-56) è in realtà un invito pressante: essere vigilanti, saper distinguere l'essenziale dal superfluo e stare lontani dal "lievito" dell'ipocrisia o dell'abitudine. Gesù ci chiede di saper leggere non solo il cielo e la terra, ma il senso profondo delle nostre scelte.

Oggi siamo chiamati a una nuova "uscita" missionaria. Discernere significa accettare una sfida: abbandonare le nostre comodità per raggiungere quelle periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. È un esercizio di libertà: abitare il tempo e lo spazio in cui Dio ci ha posti, seguendo Gesù con occhi aperti.

Il discernimento comunitario ha uno stile tutto suo:

- **Guida Condivisa:** Il parroco ha la responsabilità del discernimento, ma può affidarne la conduzione a un altro presbitero, a un diacono, a una persona consacrata, a un laico o a una coppia. È un servizio alla comunione che valorizza ogni carisma.
- **Finestre Aperte:** al fine di favorire il dialogo con il territorio il Consiglio può invitare occasionalmente soggetti esterni rappresentativi di particolari realtà, competenze o sensibilità. Tali figure forniranno contributi inediti, testimonianze e prospettive utili ad arricchire il processo decisionale.

Note

[illegible]

Note

[illegible]



DIOCESI *di*

San Benedetto del Tronto - Ripatransione - Montalto

